

ROMA CAMBIA

PROGRAMMA
ELETTORALE DI

Gianni ALEMANNO

CANDIDATO A SINDACO DI ROMA

SOTTOSCRITTO DA:





INDICE

INTRODUZIONE. UN PROGETTO PER ROMA	5
IL PATTO CON ROMA	6
1. Roma capitale e decentramento	9
2. Un piano strategico per la mobilità	10
3. Sicurezza, legalità e lotta alla criminalità	13
4. L'emergenza casa e l'edilizia sociale	19
5. La politica ambientale e l'emergenza rifiuti	21
6. Sostegno e tutela del lavoro, dei redditi e dei risparmi	25
7. L'economia di Roma: Marketing del territorio e recupero di competitività	28
8. Le risorse del Comune di Roma	33
9. La politica urbanistica, il rilancio delle periferie	36
10. Le politiche sociali e per la famiglia	43
11. Le politiche culturali e del patrimonio artistico	49
12. Una politica per lo sport	56



INTRODUZIONE. UN PROGETTO PER ROMA

Roma, come tutte le grandi metropoli, è sottoposta a sfide competitive senza precedenti. Sfide che derivano direttamente dal processo di globalizzazione e che investono il suo ruolo di capitale europea e di fulcro del Mediterraneo, il suo tessuto produttivo e la qualità della vita dei suoi cittadini.

Sono sfide molto impegnative che saranno vinte solo se la Città saprà valorizzare – in un grande progetto moderno, coerente e sostenibile – le risorse e le potenzialità che derivano dalla sua identità unica e profonda.

La globalizzazione si può governare positivamente solo rifiutando ogni logica di omologazione, di sradicamento delle identità e delle appartenenze. Questo vale soprattutto per una città come Roma, in cui il processo di modernizzazione deve essere finalizzato non a negare, ma a rendere più forte una tradizione dai valori universali.

La classe dirigente che deve assumere il compito di guidare la città è obbligata ad essere ambiziosa negli obiettivi, nella visione del futuro, nelle scelte strategiche e di posizionamento. Ciò significa innanzitutto investire sull'identità di Roma come grande metropoli europea e mediterranea, valorizzando quella vocazione internazionale che è iscritta nei suoi valori universali, nella sua dimensione di capitale, "ponte" sul Mediterraneo, centro della Cristianità e del dialogo tra le culture.

Il "Progetto per Roma" deve operare su tre diversi livelli:

- il livello urbano, nel quale è centrale la condizione di vita dei cittadini e la tutela reale dei loro diritti;
- il livello nazionale, basato sul progetto del Distretto federale di Roma Capitale;
- il livello internazionale, per il quale bisogna inserire Roma nel network delle grandi metropoli che guidano lo sviluppo globale.

Le sfide presenti, a tutti i livelli, si superano solo con un'Amministrazione che abbia a cuore l'interesse della Città, prima che l'interesse di parte, derivante dalla propria collocazione politica. Per questa ragione, il primo atto di governo del nuovo Sindaco sarà la nomina di una **Commissione di saggi** che avrà il compito di individuare le maggiori criticità del "sistema Roma" e di elaborare proposte di alto profilo tecnico e amministrativo per risolvere queste criticità e per dare un respiro strategico allo sviluppo.

Sul modello della "Commissione per la liberazione della crescita" (nota anche come "Commissione Attali"), ideato in Francia dal Presidente Sarkozy, questa Commissione di saggi sarà *bipartisan* (dunque pluralista e *super partes*) per la collocazione politica dei suoi membri e sarà "plurale" per le competenze coinvolte. Il Presidente sarà un esperto di chiara fama, anche lontano politicamente dalla nostra maggioranza di governo, che garantirà la natura *super partes* di questo nuovo organismo. La Commissione si insedierà nei primi 60 giorni della prossima Consiliatura e avrà tre mesi di tempo per elaborare le proposte da sottoporre all'esame della Giunta e del Consiglio comunale.

La nostra Commissione avrà un ruolo strategico nel Progetto per Roma e garantirà il coinvolgimento delle migliori energie e dei migliori cervelli disponibili ad un impegno per il bene comune.

Un ulteriore impegno per dare risorse e sostanza al "Progetto con Roma" è la sottoscrizione, da parte dei leader nazionali del Popolo della Libertà, del "Patto con Roma", riportato qui di seguito integralmente.

IL GIORNO 15 MARZO 2008, NEL QUARTIERE DI CORVIALE A ROMA,

**SILVIO BERLUSCONI, GIANFRANCO FINI,
GIANNI ALEMANNI, ALFREDO ANTONIOZZI,**

SOTTOSCRIVONO IL SEGUENTE

PATTO CON ROMA

1 - DISTRETTO DI ROMA CAPITALE

Impegno a realizzare una legge nazionale e una riforma costituzionale per la creazione di un Distretto che riassume le competenze di Provincia e Comune con poteri legislativi straordinari. La nuova istituzione del distretto di Roma Capitale beneficerà della riforma del federalismo fiscale.

2 - DIRITTI DEL CONTRIBUENTE E RIFORMA DELLO STATUTO

Allo Statuto comunale sarà aggiunto un titolo specifico dedicato alla tutela dei contribuenti (cittadini e imprese) con l'obbligo di ripristinare un rapporto equo tra pressione fiscale e qualità dei servizi erogati, di tutelare e risarcire i cittadini da disservizi e "cartelle pazze". Al difensore civico verrà affidato il compito di controllare l'applicazione di queste norme.

3 - PIANO CASA

Costruzione di 25mila alloggi destinati alle famiglie dei lavoratori con retribuzioni medio-basse, sia attraverso l'edilizia economico-popolare, sia con la concessione a riscatto e/o in affitto con un canone compatibile con i salari degli assegnatari.

4 - ABOLIZIONE DELL'ICI E DIMINUZIONE DELLE TASSE

L'Ici sulla prima casa verrà abolita. L'Irpef comunale verrà ridotta fino a un'aliquota pari allo 0.25%.

5 - RIQUALIFICAZIONE PERIFERIE E QUARTIERI SVANTAGGIATI

Per Roma è previsto, nell'ambito del programma nazionale di interventi sociali e di attrazione d'impresa, lo stanziamento di 1miliardo e 500milioni di euro in favore della periferia, utilizzando, oltre agli strumenti esistenti, quello innovativo della demolizione e ricostruzione.

6 - PIANO STRAORDINARIO PER LA MOBILITÀ

Il piano prevede la realizzazione del 2° anello esterno del Grande Raccordo Anulare e il completamento dell'anello ferroviario, l'incremento dei parcheggi di scambio e rotazionali, la diversificazione della flotta degli autobus, l'aumento dei treni della metro, la realizzazione dei prolungamenti delle linee A e B, la costruzione della linea D e la conclusione nei tempi previsti della metro B1 e della metro C, la più grande opera pubblica programmata in Italia negli ultimi 25 anni e finanziata per l'82% dal Governo Berlusconi.

Riordino della logistica per il trasporto merci per evitare il transito in città di camion e mezzi di trasporto pesanti.

7 - RIPRISTINO DELLA LEGALITÀ IN MATERIA DI ESPULSIONI

Attuare subito le procedure di espulsione dei 20mila nomadi ed immigrati che a Roma hanno violato la legge. Istituire l'Assessorato alla Sicurezza e all'Immigrazione per le politiche di controllo del territorio, di prevenzione dei reati, di accoglienza e integrazione dei lavoratori stranieri in regola.

8 - CHIUSURA DEI CAMPI NOMADI ABUSIVI

Chiusura dei campi nomadi abusivi, controllo rigoroso ed effettivo di quelli regolari e loro progressiva eliminazione. Contrasto ad ogni forma di sfruttamento dei bambini e delle donne, con particolare riferimento alla prostituzione e all'accattonaggio minorile

9 - LEGALITÀ E DECORO URBANO

Riforma della Polizia Municipale con la creazione di reparti specializzati nella lotta al commercio abusivo, nella prevenzione e repressione della mendicizia minorile e dell'offerta di manodopera clandestina.

Costituzione di nuovi presidi per ospitare i bambini sottratti all'accattonaggio. Adozione del regolamento per l'armamento. Progetti di telesorveglianza assistita e tecnologica e contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto commerciale cittadino attraverso il riciclaggio del danaro sporco.

10 - SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE

Ripristino del bonus per il sostegno della natalità, libri di testo gratuiti fino ai 18 anni per le famiglie meno abbienti. Apertura di un negoziato con l'Ue per ridurre l'Iva su tutti i prodotti per l'infanzia.

11 - ASILI NIDO

Creazione di 10mila nuovi posti per i bambini di Roma, attraverso la costruzione di nuovi asili pubblici, l'incentivazione alla creazione di asili nido aziendali e privati, accreditati e convenzionati, l'obbligo per tutte le grandi unità produttive di dotarsi di questo servizio.

12 - QUALITÀ DELL'OFFERTA SANITARIA

Intesa con il Governo per la costruzione di un nuovo e moderno Policlinico Umberto I con tempi certi di realizzazione, creazione di presidi sanitari di quartiere per alleggerire il carico sugli ospedali, snellire le liste d'attesa, ottenere una sanità per tutti, ma diversificata tra prestazioni di base e di eccellenza, nel rispetto della parità tra erogatori pubblici e privati.

13 - NUOVO PIANO RIFIUTI

Scongiorare il rischio di un'emergenza rifiuti analoga a quella di Napoli, passare immediatamente alla raccolta differenziata "porta a porta" in tutta la città, realizzare subito tutti gli impianti necessari allo smaltimento dei rifiuti di Roma. Chiudere la discarica di Malagrotta nei tempi previsti. Realizzare il quarto impianto per la chiusura del ciclo dei rifiuti su iniziativa dell'Ama per dare valore industriale all'azienda pubblica.

14 - ANZIANI E POVERTÀ

Realizzazione di un piano straordinario per contrastare la povertà che colpisce 476.000 famiglie romane e per assicurare l'assistenza agli anziani, per garantire ai non autosufficienti e agli incapienti di essere assistiti e curati preferibilmente nella propria casa. Rendere protagonista di questo piano tutto il mondo dell'associazionismo e del volontariato secondo il principio della sussidiarietà.

15 - SOSTEGNO AI GIOVANI PRECARI

Creazione di un fondo di assistenza per i giovani precari, da cui trarre risorse per garantire gli ammortizzatori sociali durante i periodi di disoccupazione. Il fondo potrà realizzare una serie di convenzioni in favore dei precari offrendo servizi e facilitando l'accesso al credito.

16 - LOTTA ALL'INQUINAMENTO E TUTELA DELLA SALUTE DEI CITTADINI

Creazione di un nuovo e più efficiente sistema di monitoraggio delle varie forme di inquinamento che vengono rilevate nella città di Roma, per garantire il benessere dei cittadini anche attraverso forme attive di prevenzione e la promozione di idonei stili di vita e di comportamento.

1. ROMA CAPITALE E DECENTRAMENTO

Il nuovo Codice delle Autonomie Locali, approvato dal Governo uscente, attribuisce a Roma Capitale il potere regolamentare su leggi specifiche o su argomenti non espressamente di competenza delle altre istituzioni. Noi crediamo che l'attribuzione della potestà legislativa a Roma Capitale con disegno di legge costituzionale (sul modello di Berlino o di Bruxelles) risponda meglio alle esigenze di governabilità della Capitale. La nostra proposta, sottoscritta nel "Patto con Roma" dai leader del Popolo della Libertà, è quella di creare un "**Distretto federale di Roma Capitale**" che riassume le competenze di Provincia e Comune, con poteri legislativi autonomi in materia di mobilità, urbanistica, polizia locale, beni culturali, sviluppo economico e servizi socio-sanitari.

Proponiamo di includere in questo Distretto i comuni di Roma, Fiumicino, Ciampino, nonché tutti i Comuni della Provincia che vorranno aderirvi. Infatti, l'equiparazione di Roma a città metropolitana "speciale" permetterebbe di promuovere un referendum consultivo in tutta la Provincia per l'inclusione dei singoli comuni nel perimetro della Capitale.

Gli organi del Distretto federale di Roma Capitale saranno: il Presidente, la Giunta e l'Assemblea. Di quest'ultima faranno parte di diritto i Sindaci dei comuni aderenti e dei Municipi di Roma, trasformati in "**Comuni metropolitani**", oltre a una quota, maggioritaria, di Consiglieri eletti direttamente in tutto il territorio metropolitano.

I poteri del Comune e della Provincia di Roma saranno assorbiti nelle competenze del nuovo Distretto. All'interno del nuovo ente vigeranno i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza degli interventi in favore dei Comuni e dei Municipi che lo costituiscono. La trasformazione di Roma in Città Metropolitana speciale permetterà dunque ai Municipi di essere trasformati in "Comuni metropolitani" in regime di elevata autonomia.

I Comuni metropolitani devono poter fare ciò che l'attuale Comune di Roma, nel suo ottuso centralismo, non è stato in grado di realizzare, ovvero un "governo di prossimità" vicino alle esigenze quotidiane e territoriali dei cittadini. Finora la sinistra ha preferito rafforzare i poteri del Sindaco e della sua Giunta, trascurando del tutto le funzioni dei Municipi, nonostante, anche sulla base delle norme vigenti, sia del tutto legittimo riconoscere personalità giuridica e capacità processuale ai Municipi.

La nostra proposta, dunque, è che sia rivoluzionata l'architettura istituzionale di Roma e dei suoi Municipi, in modo tale da consentire che sia finalmente attuato i principi di sussidiarietà e di responsabilità degli amministratori.

Nelle more dell'approvazione della legge istitutiva del Distretto federale, proponiamo allora:

- un nuovo Regolamento di contabilità (quello attuale è fermo al 1995) che riconosca ai Municipi autonomia di bilancio e di contabilità;
- una nuova Delibera sul decentramento amministrativo, che superi quella del 1999, mai messa in pratica, ma già superata.

2. UN PIANO STRATEGICO PER LA MOBILITÀ

La mobilità è vissuta dai cittadini come la vera emergenza di una città perennemente strangolata dal traffico. Quello che viene presentato come un problema irrisolvibile è in realtà frutto di errate scelte politiche.

La strategia esclusiva adottata dai Sindaci di sinistra è nota ai più come “cura del ferro”, che a causa degli infiniti rinvii si è trasformata in una vera e propria “chimera” irraggiungibile. Il nostro impegno è quello di completare rapidamente questa strategia, senza trascurare le soluzioni praticabili nel breve periodo, a cominciare dalla razionalizzazione della rete di superficie e dalla messa in efficienza della rete ferroviaria e metropolitana esistente.

Prima di elencare le nostre proposte relative alla mobilità e alle grandi infrastrutture vogliamo ricordare che il governo Berlusconi, tra il 2001 e il 2006, ha garantito un apporto di risorse alla città di Roma in misura non comparabile con qualsiasi altra precedente legislatura.

Oltre ai trasferimenti speciali di vario genere, fra cui spiccano gli oltre 1000 milioni di euro per Roma Capitale, la tabella che segue ricorda alcuni tra i più importanti trasferimenti finanziari, che hanno avuto un impatto diretto sulle infrastrutture di Roma.

INTERVENTI	IMPORTI IN MILIONI DI EURO
Linea metropolitana C	3.047
Linea metropolitana B1	815
Nodi stazione ferroviaria	125
Terza corsia Grande Raccordo Anulare	613
Porto e interporto di Civitavecchia e di Fiumicino	230
Totale	4.830

Nonostante il forte impegno finanziario del Governo Berlusconi, Roma continua a scontare:

- un deficit di competitività sulla logistica (l'incidenza della logistica sul prodotto finale è a Roma del 56% contro il 44% del Centro Nord e il 38% nelle principali aree europee);
- un costo fiscale legato alle accise sui carburanti per la città di oltre 10 milioni di euro al giorno e, elemento ancora più rilevante, una pessima qualità dell'ambiente che ha conseguenze statisticamente rilevabili sulla salute dei cittadini romani.

Per questo motivo intendiamo lanciare un **“Piano strategico per la mobilità”** che, per quanto riguarda le grandi infrastrutture, preveda:

- l'avvio dei lavori della Nuova Infrastruttura Anulare (N.I.A.) per decongestionare il Grande Raccordo Anulare (G.R.A). La N.I.A. sarà a servizio della domanda interurbana, mentre il G.R.A. diventerà un'autostrada al servizio della mobilità urbana;
- il completamento dell'anello ferroviario;
- il completamento delle metropolitane B1 e C nei tempi previsti, il prolungamento della linea B oltre il raccordo anulare e l'avvio della linea D.

Per quanto concerne il Trasporto pubblico locale, occorre prioritariamente affrontare la questione legata alla liberalizzazione del servizio. Infatti, nonostante gli obblighi imposti dalla normativa comunitaria verso l'apertura dei mercati, si sta verificando in tutta Europa una vera e propria "virata" in direzione opposta. Il Trasporto pubblico locale, infatti, costituisce un settore strategico per il territorio, con forti ricadute di carattere sociale e ambientale. Per questa ragione, ad esempio, la RTP è gestita a Parigi da una società interamente pubblica, mentre nel Regno Unito la privatizzazione delle reti ha creato gravi problemi relativi alla manutenzione e ha comportato una successiva "marcia indietro" sulla privatizzazione.

A Roma le Giunte di sinistra hanno proceduto in questi anni ad una inopportuna frammentazione delle società che operano nel settore. Tale frammentazione ha generato un insieme di piccole aziende che hanno inevitabilmente perso massa critica, indebolendosi proprio in una fase di un'eventuale apertura del mercato. Inoltre questo processo miope e confuso ha prodotto un servizio periferico di bassa qualità e con lavoratori sottopagati, lesionando il rapporto di intermodalità che dovrebbe esistere tra le diverse forme di trasporto.

Noi crediamo che in questo comparto occorra andare in direzione opposta, aprendo il trasporto di Roma ad un forte rapporto con il resto della Regione. A tal fine è necessario:

- accorpate le società comunali e regionali che si occupano di programmazione e progettazione (ATAC, AREMOL e Metropolitane S.p.A.);
- creare un gestore unico del trasporto, che unisca Co.Tra.L., Met.Ro. e Tram-bus, previa una decisa razionalizzazione e ottimizzazione delle strutture di questa nuova società.

Nel Nord Italia, aziende che non hanno una massa critica pari a quella del trasporto romano e laziale stanno cercando di arrivare ad una fusione (ad esempio l'ATM di Milano con la GTT di Torino). A Roma, invece, in questi anni si è costantemente depotenziato il settore. Una scelta che appare propedeutica ad una "colonizzazione" da parte di grandi società, probabilmente estere, in grado di competere sul mercato europeo.

Per un deciso miglioramento del servizio "su ferro" e "su gomma", è necessario prendere queste altre iniziative:

- aumentare, di concerto con le FF.SS., la capacità di trasporto di tutte le linee ferroviarie interessate dal traffico pendolare, attraverso investimenti sulle tecnologie di segnalamento e di sicurezza, in modo da consentire una maggiore frequenza dei treni e una maggiore flessibilità del trasporto su binario;

- interventi strutturali per rimodulare la flotta di superficie del trasporto pubblico di linea, che prevede troppi “jumbo-bus” scarsamente utilizzabili a Roma, considerato il suo sistema viario. Inoltre occorre una scelta drastica sul tipo di energia utilizzata dai quasi 3 mila autobus della Capitale, il 94% dei quali è ancora alimentato a gasolio. La nostra proposta è di rinnovare la flotta, con vetture più piccole e alimentate a metano o attraverso energia elettrica;
- la messa in efficienza (nuovi treni e adeguamento delle linee, partendo dal sistema di segnalamento) delle linee metropolitane esistenti, per triplicare la frequenza dei treni e dunque anche per incrementare la loro portata potenziale, ad oggi largamente sottoutilizzata. Attualmente i passaggi della Metro A nelle ore di punta sono di 3,15 minuti in condizioni di rispetto dei regolamenti ferroviari e di 2,30 minuti senza rispettare i criteri di sicurezza (come avviene abitualmente). La messa in efficienza e un sistema *wire-less* di segnalamento può portare a passaggi ogni 1,30 minuti, in assoluta sicurezza, con una spesa complessiva di circa 80 milioni di euro. Ciò comporterebbe un incremento del 40% della portata della linea A della Metropolitana;
- investimenti nelle tecnologie di trasporto innovativo a basso costo: monorotaie, trasporto con fune, traslatori, tram di ultima generazione, in modo da definire linee afferenti che garantiscano un drenaggio ottimale dell’utenza verso le linee metropolitane esistenti;
- una forte operazione “culturale” di promozione/informazione sull’uso del mezzo pubblico, per illustrare i vantaggi che scaturiscono in termini di sviluppo sostenibile, riduzione dei costi sanitari collegati all’impatto ambientale, miglioramento della qualità della vita, risparmio energetico e costi ridotti.

Infine, per quanto attiene alla mobilità privata, le nostre proposte sono:

- rinnovamento e potenziamento della rete dei parcheggi di scambio alle porte della città e in prossimità dei terminali delle linee dei servizi principali;
- costruzione di parcheggi a raso di notevole capienza e serviti da linee di autobus, in prossimità delle grandi direttrici di traffico;
- individuazione di nuove aree per realizzare parcheggi multipiano sul territorio cittadino;
- flessibilità di utilizzo dei sensi di marcia delle strade, sul modello di alcune città europee;
- introduzione del *Car pooling* (un sistema programmato di utilizzo collettivo delle auto) per abbattere le spese per i viaggi sistematici, moltiplicare le possibilità di parcheggio e ridurre la congestione del traffico e l’inquinamento atmosferico;
- rafforzamento del *Car sharing* (il servizio che permette di utilizzare un’automobile su prenotazione, prelevandola e riportandola in un parcheggio vicino al proprio domicilio) fino ad oggi molto sottoutilizzato;
- adeguata manutenzione del fondo stradale per cancellare la vergogna delle

“buche” che devastano le strade romane. Il fondo deve avere, inoltre, caratteristiche drenanti di elevata qualità, considerato anche l’alto numero di mezzi a due ruote in circolazione;

- decentramento della manutenzione stradale ai Municipi, consentendo loro, diversamente dal passato, di disporre di risorse certe sui bilanci pluriennali, affinché sia possibile abbattere i costi degli interventi di urgenza e favorire una manutenzione programmata;
- nuovi spazi da adibire alla sosta dei motocicli, considerato l’incremento della circolazione su due ruote;
- installazione dei cosiddetti “semafori intelligenti” per smaltire il traffico della rete viaria;
- implementazione dell’*infomobilità* per avvisare tempestivamente gli automobilisti relativamente alla situazione del traffico;
- creazione di un coordinamento tra le varie imprese che effettuano scavi stradali, tra cui ACEA, ITALGAS e le compagnie di telefonia fissa, al fine di coordinare la tempistica degli scavi, per evitare di intervenire sul manto stradale più volte in un arco di tempo limitato. Ove possibile, realizzazione di “gallerie dei servizi”;
- la creazione di sistemi di trasporto alternativi (sistema di navette-bus e affitto di mezzi a trazione elettrica) all’interno della ZTL, per ridurre i disagi dei cittadini e le difficoltà per il commercio, senza rinunciare a una forte riduzione del traffico nel Centro Storico;
- riordino della logistica per il trasporto merci, attraverso un sistema di magazzini di scambio per ridurre al minimo il transito in città di camion e di mezzi di trasporto pesanti.

3. SICUREZZA, LEGALITÀ E LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

L’emergenza sicurezza è una problematica che abbiamo evidenziato da tempo, facendo nostre le criticità denunciate dai sindacati di Polizia. La sicurezza è la precondizione fondamentale per far crescere la città, per moltiplicarne le potenzialità di lavoro e di benessere sociale ed economico. E a Roma, nonostante le assicurazioni del Sindaco uscente, si vive una situazione difficile, dove i livelli di criminalità sono in continua e sensibile crescita.

Questo il riepilogo dei dati statistici relativi all’andamento tendenziale dei delitti commessi a Roma e in Provincia nell’ultimo triennio (sono riportati in grassetto tutti i dati nei quali la Provincia di Roma fa registrare un numero di denunce superiore alla media nazionale):

Delitti commessi denunciati all'Autorità giudiziaria dalle Forze di polizia per alcune tipologie di reato, 2006		
	Roma	Italia
	Var. 2004/2006 %	Var. 2004/2006 %
1. ATTENTATI	63,6	34,9
2. STRAGE	100,0	8,3
3.OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI	18,8	-13,0
4. INFANTICIDI		-33,3
5. TENTATIOMICIDI	22,1	3,0
6.OMICIDIO PRETERINTENZIONALE	-50,0	-19,1
7.OMICIDI COLPOSI	-7,5	-0,6
<i>a. Omicidio da incidente stradale</i>	-3,4	-1,1
<i>b. Omicidio da incidente sul lavoro</i>	0,0	-21,4
8. LESIONI DOLOSE	33,2	14,1
9. PERCOSSE	46,1	14,7
10. MINACCE	42,6	15,8
11. INGIURIE	55,4	16,9
12. VIOLENZE SESSUALI	28,6	20,9
<i>a. Violenza sessuale su maggiori di anni 14</i>	27,7	22,3
<i>b. Violenza sessuale in danno di minori di anni 14</i>	23,5	26,4
13. ATTI SESSUALI CON MINORENNE	-22,2	-13,4
14. CORRUZIONE DI MINORENNE	0,0	1,6
15. FURTI	20,1	8,1
<i>a. Furto con strappo</i>	59,4	5,5
<i>b. Furto con destrezza</i>	95,9	52,6
<i>c. Furti in danno di uffici pubblici</i>	-96,2	-96,8
<i>d. Furti in abitazione</i>	43,3	27,7
<i>e. Furti in esercizi commerciali</i>	208,0	157,2
<i>f. Furti su auto in sosta</i>	15,2	14,2
<i>g. Furti di opere d'arte e materiale archeologico</i>	92,2	34,2
<i>h. Furti di automezzi pesanti trasportanti merci</i>	92,1	40,2
<i>i. Furti di ciclomotori</i>	15,5	4,7
<i>j. Furti di motociclo</i>	46,3	33,9
<i>k. Furti di autovetture</i>	-2,3	-2,5
16. RICETTAZIONE	2,4	-5,2

17. RAPINE	33,5	8,7
<i>a. Rapine in abitazione</i>	105,1	73,5
<i>b. Rapine in banca</i>	46,4	11,3
<i>c. Rapine in uffici postali</i>	5,9	2,5
<i>d. Rapine in esercizi commerciali</i>	25,2	-3,5
<i>e. Rapine a rappresentanti di preziosi</i>	-20,0	-87,9
<i>g. Rapine a trasportatori di valori postali</i>	0,0	-63,6
<i>h. Rapine in pubblica via</i>	72,6	69,5
<i>i. Rapine di automezzi pesanti trasportanti merci</i>	-28,6	-65,9
18. ESTORSIONI	-13,7	-0,2
19. USURA	-51,7	-11,3
20. SEQUESTRI DI PERSONA	38,2	29,8
21. ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE	-26,4	-22,7
22. ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO	50,0	-7,2
23. RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO	35,7	13,7
24. TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	84,7	64,5
25. INCENDI	66,4	2,7
<i>a. Incendi boschivi</i>	58,3	7,3
26. DANNEGGIAMENTI	61,0	28,1
27. DANNEGGIAMENTO SEGUITO DA INCENDIO	108,4	25,2
28. CONTRABBANDO	-19,2	70,9
29. STUPEFACENTI	0,4	7,5
<i>a. Produzione e traffico</i>	-52,6	10,2
<i>b. Spaccio</i>	47,4	54,7
<i>c. Associazione per produzione o traffico di stupefacenti</i>	-30,8	-43,3
<i>d. Associazione per spaccio di stupefacenti</i>	-85,7	-21,7
30. SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA MINORILE	17,5	-0,8
31. DELITTI INFORMATICI	144,0	147,8
32. CONTRAFFAZIONE DI MARCHI E PRODOTTI INDUSTRIALI	16,3	-5,6
33. VIOLAZIONE ALLA PROPRIETA' INTELLETTUALE	0,7	-20,0
34. ALTRI DELITTI	41,5	29,1
Totale	25,6	14,6

In questo scenario, le Forze dell'Ordine sono state lasciate senza risorse dai governi di sinistra, sia a livello nazionale che locale. Il parco veicolare è assolutamente inadeguato e le risorse disponibili per la manutenzione sono ormai ridotte al lumicino: a Roma ci sono attualmente 14 volanti per ogni turno, meno di una per Municipio. Inoltre, sono state tagliate le indennità di reperibilità, gli straordinari e la manutenzione per le autovetture. Gravi carenze di organico e di risorse impediscono un serio controllo del territorio.

Se vogliamo la nostra Città più sicura dobbiamo dunque adoperarci prima di tutto per assicurare adeguate risorse alle forze dell'ordine, come previsto anche dal programma nazionale del Popolo della Libertà.

Un discorso a parte merita il nodo cruciale della Polizia Municipale.

Già la legge n. 127/97 affidò ai Consigli Comunali la potestà deliberativa in merito all'armamento della Polizia Municipale. La Direttiva del Ministro dell'Interno, in attuazione della legge n.127, prevedeva che la polizia di prossimità (Vigile di quartiere) svolgesse funzioni analoghe a quelle del Poliziotto per quanto riguarda la prevenzione e repressione dei reati. Questa direttiva è stata fatta propria dal Consiglio Comunale che il 21 giugno 2002 ha approvato, all'unanimità, l'ordine del giorno per l'istituzione del Vigile di quartiere nei Municipi.

Al Corpo della Polizia Municipale deve pertanto essere garantito il diritto di poter difendere sé stesso e i cittadini, anche attraverso la dotazione di tecnologie avanzate e mediante idonei strumenti quali l'armamento, lo sfollagente e il casco antisommossa. Occorre, pertanto:

- a livello nazionale, riformare la legge n. 65/1985 sulla Polizia municipale, per riconoscerne il ruolo e le funzioni, fino ad una sostanziale equiparazione alle Forze di Polizia dello Stato;
- a livello comunale, riprendere l'iter di discussione del Regolamento della Polizia Municipale, che per colpa dei ritardi della Giunta e delle difficoltà della maggioranza, non è stato discusso dal Consiglio. La revisione del Regolamento permetterebbe anche una rivisitazione dei compiti assegnati alla Polizia municipale, (di intesa con il Prefetto e i responsabili dei corpi di polizia) per eliminare tutte le aree di sovrapposizione tra le Forze dell'Ordine e concentrare l'attenzione sui settori meno controllati dalle forze di polizia tradizionali: assistenza al cittadino, contrasto all'abusivismo, al vagabondaggio, vandalismo. Inoltre, garantirebbe l'implementazione del progetto del Vigile di quartiere;
- l'istituzione di un nucleo della Polizia Municipale nelle stazioni (ferroviarie e metropolitane, sul modello di quello già esistente alla stazione Termini);
- l'attivazione dell'ufficio per l'identificazione degli stranieri da parte della Polizia Municipale (già attrezzato ma mai messo in funzione), previa intesa con gli uffici di P.S. competenti.

Sul terreno della sicurezza, un capitolo ulteriore riguarda la presenza dei "nomadi". La loro presenza sul territorio romano è stimata in 25.000 unità, pari all'1% della popola-

zione complessiva della città, una percentuale più che quadrupla rispetto alla media delle altre città. Per Roma si tratta di uno sforzo sociale particolarmente gravoso. La soluzione, da adottare a livello nazionale, deve essere quella di una redistribuzione dei nomadi in più centri del Paese, fino al raggiungimento di un tasso massimo dello 0,5% della popolazione residente.

A Roma sono presenti circa 130 campi nomadi, di cui solo 25 autorizzati e "seguiti" dal Comune. Secondo l'Opera Nomadi, il 90% dei nomadi presenti a Roma è disoccupato e il 10% svolge lavori saltuari. I costi sociali della scolarizzazione si misurano in un tasso di dispersione pari al 40% dei casi, mentre l'attività prevalente dei minori risulta l'accattonaggio, con i connotati di una vera e propria tratta dei bambini e della loro riduzione in schiavitù. In questi anni il Comune di Roma, a fronte di notevoli spese, non ha ottenuto risultati significativi. Ad esempio, il Centro di contrasto alla mendicizia giovanile nei giorni feriali può accogliere solo 9 minori. Significativa è stata anche la vicenda dell'anagrafe parallela, scoperta da un'indagine conclusa nell'aprile 2006, che ha rivelato una rete di 165 persone (funzionari comunali e Rom) in grado di fornire false generalità, carte di identità e paternità a nomadi coinvolti in indagini penali.

Oltre a questo bisogna segnalare la presenza di immigrati irregolari stimata intorno alle 300.000 unità sul territorio nazionale (di cui circa 50 mila sul territorio romano).

Se è vero che il mondo dell'immigrazione regolare costituisce un valore aggiunto per la città, è altrettanto vero che all'immigrazione irregolare si ricollegano problemi di criminalità, di cui sono protagonisti individui malavitosi che fanno degli immigrati un uso strumentale nella tratta di donne e bambini; nello sfruttamento della prostituzione delle giovani straniere; nello sfruttamento dei minori in strada, costretti a praticare l'accattonaggio.

I nostri impegni in tema di "sicurezza e legalità" sono suddivisi tra azioni da realizzare in concerto col Governo nazionale e azioni di specifica competenza comunale. Tra le prime, coerentemente con il "Patto con Roma", sosteniamo:

- un adeguamento dell'organico delle Forze dell'Ordine presenti sul territorio, il rafforzamento della rete dei Commissariati e l'aumento del numero delle volanti in servizio;
- un rafforzamento della polizia di prossimità, attraverso i poliziotti e i carabinieri di quartiere e l'introduzione dei vigili di quartiere per combattere i "reati diffusi" e il degrado della città;
- incentivi per installazioni di sistemi di sicurezza nei pubblici esercizi;
- l'iniziativa del Governo italiano in sede di Unione Europea affinché non si attuino più sanatorie indiscriminate per i clandestini;
- l'apertura di nuovi Centri di permanenza temporanea (Cpt) per l'identificazione e l'espulsione dei clandestini;
- un forte contrasto dell'immigrazione clandestina, attraverso la collaborazione tra i governi europei e quelli dei paesi di origine e transito degli immigrati;
- la tutela dell'ordine pubblico dagli attacchi alla legalità dei vari "disobbedienti" e aumento delle pene per i reati di violenza contro le Forze dell'Ordine;

- una politica di contrasto alla criminalità che parta dalla prevenzione, ma che arrivi all'accertamento delle responsabilità e alla certezza della pena, con la previsione che i condannati con sentenza definitiva scontino effettivamente la pena inflitta;
- l'inasprimento delle pene per i reati di violenza sui minori e sulle donne; patrocinio gratuito a favore delle vittime; istituzione del Tribunale della famiglia, per garantire i diritti fondamentali dei componenti del nucleo familiare;
- la costruzione di nuove carceri e ristrutturazione di quelle esistenti, con la trasformazione nel tempo del carcere di Regina Coeli in una grande struttura museale;
- l'espulsione immediata da Roma dei 20 mila nomadi e immigrati che hanno violato la legge, e che sono quindi passibili di espulsione anche applicando le norme vigenti;
- l'approvazione di un nuovo decreto sulla sicurezza del prossimo Governo Berlusconi, per applicare norme più severe per l'espulsione, non solo degli immigrati extracomunitari, ma anche dei cittadini comunitari che si rendono responsabili di comportamenti illegali sul nostro territorio nazionale. Sarà possibile allontanare immediatamente anche gli immigrati comunitari che sono privi del "permesso di soggiorno", omettono di farsi identificare, sono privi di qualsiasi reddito lecito, o non hanno una residenza legale;
- l'approvazione di una legge per proibire ogni forma di prostituzione e di esibizionismo sessuale su strada.

Le nostre proposte di competenza comunale invece sono le seguenti:

- garanzia del rispetto della legalità nei campi nomadi, con la chiusura di quelli abusivi e lo spostamento progressivo di tutti i campi lontano dai centri abitati. Smantellamento di tutte le baraccopoli che oggi esistono nel territorio metropolitano e monitoraggio delle condizioni igienico-sanitarie per evitare il diffondersi di epidemie;
- azioni di contrasto della criminalità organizzata, con attenzione prioritaria al centro storico e al litorale romano, dove l'emergenza ha assunto dimensioni preoccupanti e in continua crescita;
- intensificazione dei controlli di tutte le attività commerciali, evitando ogni forma di abusivismo e di contraffazione, al fine di evitare pericolose sacche di illegalità, nonché forme di concorrenza sleale, o di sfruttamento del lavoro nero;
- potenziamento degli strumenti di prevenzione dell'usura. In quest'ottica va incentivata una fattiva collaborazione con l'associazionismo impegnato su questo fronte e con il settore del credito presente nella Capitale; attivazione di uno sportello "sicurezza" itinerante nei diversi Municipi, al quale possono rivolgersi i commercianti e gli imprenditori a rischio racket ed usura;
- progetti di telesorveglianza assistita e tecnologica, quale deterrente per i

comportamenti criminosi, tesi a garantire la fruizione dei parchi, la circolazione nelle periferie, la sicurezza nelle scuole e degli esercizi commerciali. A tal proposito, il PdL – conformemente alle linee guida nazionali – sta realizzando una mappatura della città, che ha per base il censimento dei reati subiti dai titolari di esercizi commerciali nel 2007. Attraverso questo studio è possibile individuare le zone più colpite da questo fenomeno e costruire una strategia di risposta rafforzando i presidi delle Forze dell'Ordine, allestendo una rete di impianti di videosorveglianza, predisponendo le opportune turnazioni di camper della Polizia municipale da impegnare come presidi mobili;

- rafforzamento della prevenzione dello spaccio di droga nelle scuole, mediante la sottoscrizione di protocolli di intesa, che prevedano unità di personale impiegato per prevenire e reprimere le attività di spaccio. Più in generale, formare personale comunale da destinare alle scuole e alle zone della città (come i parchi) dove è più forte la presenza di bambini e adolescenti;
- sportelli di mediazione familiare per le devianze giovanili e la violenza sulle donne;
- un protocollo cittadino che sancisca regole precise per evitare qualsiasi forma di tolleranza della violenza politica e per permettere la chiusura immediata dei centri sociali occupati che non rispettano tali regole.

4. L'EMERGENZA CASA E L'EDILIZIA SOCIALE

Le cifre elaborate dal Cresme per l'ACER e da Nomisma Immobiliare evidenziano come a Roma ci sia un crescente fabbisogno di nuove case, quantificabile in 150 mila unità, 50 mila per l'edilizia sociale e 100 mila per quella privata.

Anche ipotizzando che si tratti di una valutazione sovrastimata, non si può prescindere da una serie di dati certi.

Oggi a Roma circa 40mila famiglie sono in lista d'attesa per una casa popolare (il 10% del totale nazionale), come risulta dalle domande giacenti presso l'Ufficio Speciale Casa e inserite nella graduatoria generale del bando sull'emergenza alloggiativa. Ben 3 mila sono già sotto sfratto esecutivo. Occorre aggiungere peraltro l'effetto della cartolarizzazione degli immobili di proprietà degli Enti pubblici, ove tutti coloro che non sono in grado di acquistare il proprio alloggio rischiano di essere sottoposti alla procedura di sfratto.

Il quadro romano si complica ulteriormente se si considera che vivono in Città circa 250 mila immigrati regolari, ai quali vanno sommati poi circa 50 mila irregolari. Sol tanto una minima percentuale degli immigrati vive a Roma in una condizione abitativa soddisfacente, mentre la stragrande maggioranza vive in condizioni di fortuna e ingrossa le fila degli abitanti di baraccopoli.

La gravità della situazione è il frutto dei ritardi accumulati dalle amministrazioni di

sinistra che si sono succedute nel governo della Città. Dopo oltre 40 anni il Comune ha finalmente approvato un nuovo PRG, ma soltanto grazie ad un emendamento dell'opposizione di centrodestra si sono potute individuare aree per l'edilizia economico-popolare.

In queste condizioni, il Comune di Roma da solo non è in grado di far fronte all'emergenza abitativa; vi è bisogno di un intervento forte, un "Piano Casa" a livello nazionale che veda, come prevede il programma del PdL, l'intervento coordinato di tutti gli Enti locali e del Governo nazionale. Il tutto tenendo conto che, oltre ai ceti più bisognosi, l'emergenza casa oggi riguarda larghi strati del ceto medio, che non riescono più ad acquistare case di proprietà e che stentano a sostenere canoni di locazione in un mercato sempre più speculativo e costoso.

Di questa drammatica situazione approfittano i gruppi organizzati per l'occupazione abusiva di case, i quali, sotto la tutela dell'estrema sinistra, hanno trovato in questi anni la complicità del Sindaco di Roma ottenendo l'assegnazione di numerosi alloggi. Questa complicità è oggi confermata e aggravata dalla candidatura al Consiglio comunale del militante di Action, Andrea Alzetta (noto come Tarzan) nella lista della Sinistra Arcobaleno, e di altri 4 della stessa Action nelle liste municipali. Su 92 mila alloggi di edilizia pubblica a Roma sono 15 mila quelli occupati abusivamente (40 mila il totale in Italia su 820 mila alloggi popolari) e, secondo diverse stime, nella nostra città ogni mese si verificherebbero circa 50 nuove occupazioni.

A questo quadro negativo, si aggiunga che, negli ultimi 5 anni, l'Ater Roma ha finanziato e costruito meno di 500 nuove unità immobiliari.

Infine vi è il problema delle case in locazione che riguarda il 18,7% delle famiglie nel Lazio vive in locazione. A Roma questa percentuale sale al 24%, pari a circa 261 mila famiglie, delle quali solo il 30% ha un affitto in regola, mentre il restante 70% è a vario titolo in condizioni di illegalità. Ciononostante, ben 277.319 alloggi a Roma risultano oggi non occupati, un numero che si riduce a 135.741 se si considerano le locazioni temporanee di studenti e affittuari.

Le nostre proposte per affrontare l'emergenza-casa sono:

- in linea con il "Patto con Roma", la realizzazione di 25 mila nuovi alloggi inseriti nel "Piano casa" previsti dal programma di governo del PdL, da ricomprendere nelle prossime tre leggi finanziarie;
- l'abolizione dell'ICI sulla prima casa e l'incremento dell'ICI sulle case sfitte di proprietà di Società. Questa previsione può avere, se opportunamente modulata nel tempo, anche l'effetto di aumentare il numero di abitazioni sul mercato degli affitti;
- la programmazione di nuovi interventi che realizzino residenze destinate al mercato degli alloggi in locazione e a riscatto a prezzi convenzionati, per rilanciare un mercato regolamentato delle abitazioni (housing sociale), parallelo a quello libero, al fine di assicurare:
 - a. la salvaguardia del diritto ad una abitazione per le famiglie a basso reddito;

- b.** l'ampliamento dell'offerta di abitazioni in "affitto a canone concordato" per le famiglie con redditi medio-bassi;
- c.** l'incremento di alloggi da porre a riscatto con mutui convenzionati per le famiglie con redditi medi e medio-bassi.

Per costituire un patrimonio di aree da destinare all'edilizia sociale si possono utilizzare: aree già pubbliche, come l'eccedenza delle aree destinate a standards nei piani attuativi; le aree destinate a servizi pubblici di livello urbano; le aree da reperire attraverso gli strumenti attuativi previsti nel nuovo PRG; le aree derivanti dall'ampliamento dei Piani di Zona;

- nel quadro dei poteri speciali per Roma Capitale, l'istituzione un organo speciale per l'Edilizia Residenziale Sociale, che abbia come obiettivi:
 - a.** la predisposizione di uno studio approfondito sui reali fabbisogni residenziali della città per i prossimi 10-15 anni, nonché la loro verifica attraverso un costante monitoraggio dei dati sul fabbisogno abitativo;
 - b.** una verifica urbanistica con relativa variante al PRG, per individuare le aree disponibili per gli interventi di nuova edificazione, al fine di costituire un patrimonio di aree da destinare all'edilizia sociale;
 - c.** il coordinamento, la localizzazione degli interventi e la relativa programmazione, di concerto con le associazioni imprenditoriali e di categoria;
- il rispetto rigoroso del criterio della graduatoria nell'assegnazione degli alloggi. Criterio che sarà rivisto attraverso il principio del quoziente familiare, e porrà fine alle continue assegnazioni "fuori graduatoria" che hanno finora penalizzato i più deboli;
- tolleranza zero per le occupazioni abusive di case popolari;
- la costituzione, da parte di Governo, Regione e Comune, di un fondo agevolato per i mutui, attraverso la stipula di un'apposita convenzione con gli istituti di credito.

5. LA POLITICA AMBIENTALE E L'EMERGENZA RIFIUTI

Sul fronte dei rifiuti la situazione della nostra città è prossima al collasso, come ha ammesso lo stesso Governo Prodi, dando il via libera al piano rifiuti che prevede la realizzazione di 4 nuovi impianti di termo-valorizzazione (che la Sinistra arcobaleno ha già dichiarato di voler bloccare, con il rischio di far proliferare il fenomeno delle discariche abusive anche nella nostra Regione). Noi vogliamo che questo degrado venga fronteggiato e superato immediatamente.

Peraltro il Comune di Roma nel 2007 ha deciso un aumento medio della tassa rifiuti del 15,8% (equivalente a circa 32 euro a famiglia per le utenze domestiche) e del

31,6% per le utenze non domestiche (alberghi, bar e ristoranti potranno pagare fino al 46% in più). A ciò si aggiunga il conguaglio 2006 del 20% pari ad altri 80 milioni di euro di introito per il Comune. È gravissimo che a fronte di tali rincari non corrisponda un miglioramento dei servizi. L'88% dei rifiuti urbani finisce direttamente in discarica, contro una media nazionale pari al 57%; la quota riciclata è solo del 10%, a fronte di una media nazionale del 26%; la quota destinata ai termovalizzatori è pari a 0 (zero), contro una media nazionale del 10%; il costo della pulizia delle strade è superiore dell'83% a quello della media nazionale; la raccolta rifiuti costa il 17% in più che altrove e l'AMA è paradossalmente al collasso finanziario.

La tabella seguente compara i dati del Lazio con quelli di altre Regioni.

<i>Regione</i>	<i>Abitanti</i>	<i>Rifiuti x anno</i>	<i>Raccolta differenziata</i>	<i>Discariche</i>	<i>Inceneritori</i>
Lazio	5,3 milioni	3,275 mln di tonnellate	10,4%	10	3
Lombardia	9,5 milioni	4,762 mln di tonnellate	42,4%	6	13
Veneto	4,7 milioni	2,273 mln di tonnellate	47,7%	17	5
Emilia-Romagna	4,2 milioni	2,788 mln di tonnellate	31,4%	26	10
Toscana	3,6 milioni	2,523 mln di tonnellate	30,7%	22	8
Campania	5,8 milioni	2,806 mln di tonnellate	10,6%	3	0

Come appare evidente, tutte le Regioni con caratteristiche comparabili a quelle del Lazio producono meno rifiuti, hanno una raccolta differenziata comunque superiore al 30% ed hanno almeno il doppio degli inceneritori. Persino la Campania, con una popolazione uguale al Lazio, produce meno rifiuti e pratica una raccolta differenziata pressoché uguale, pari al 10,6%.

In prospettiva, il dato sulla produzione dei rifiuti aggrava la situazione emergenziale. La media nazionale della produzione di rifiuti è pari a 539 Kg per abitante; il Lazio arriva a 617 Kg/ab., e Roma in particolare arriva a 693 Kg./ab (contro i 594 Kg./ab. di Torino, i 551 di Milano, i 496 di Genova, i 586 di Bologna, i 566 di Napoli, i 656 di Palermo). Un dato allarmante già nel breve periodo, se non si prendono drastici provvedimenti.

Esattamente come in Campania, anche nel Lazio la gestione commissariale di Marrazzo, invece di contribuire a risolvere i problemi dell'impiantistica, è stata un freno ed un arretramento rispetto ai provvedimenti urgenti da adottare. Infatti, la precedente amministrazione regionale, pur in regime di commissariamento, ha approvato, nel Luglio del 2002, un piano rifiuti che realisticamente si poneva l'obiettivo di raggiungere nel 2010 il 35% di raccolta differenziata e la costruzione di 11 linee di termocombustione con 7 inceneritori: 1 a Viterbo, 4 a Roma e provincia, 1 a Frosinone e 1 a Latina.

Invece, il piano elaborato dal commissario Marrazzo porta l'obiettivo della raccolta differenziata nel 2010 al 50% e quindi fa scomparire con la "bacchetta magica" metà dell'immondizia che il Lazio produce, sconvolgendo il piano regionale del 2002 e prevedendo solo 8 linee, di cui 6 già autorizzate (2 a S. Vittore, 2 a Colleferro e 2 a Malagrotta) e altre due linee da decidere. Che il piano sia insufficiente lo ha peraltro implicitamente riconosciuto lo stesso Marrazzo, il quale ha recentemente dichiarato che oltre al quarto impianto ad Albano probabilmente ne occorrono uno a Latina ed uno anche a Viterbo.

La lentezza con la quale il Comune sta affrontando la politica della raccolta differenziata e l'AMA si sta dotando di impianti industriali per il trattamento e la selezione dei rifiuti, non può essere frutto del caso o del destino. C'è un'evidente scelta politica della sinistra capitolina di favorire e consolidare un sistema di interessi che gravitano intorno al ciclo dei rifiuti, e che vede nella debolezza del soggetto pubblico gestore del servizio l'elemento di garanzia di questo equilibrio dannoso per i cittadini e per l'ambiente.

Le amministrazioni regionali e comunali che si sono succedute non hanno saputo fare niente di meglio che ribadire il monopolio del proprietario privato della discarica di Malagrotta, concedendogli l'ennesimo ampliamento e autorizzandolo a costruire il gassificatore (mentre la società pubblica AMA continua a essere una società senza capacità industriali, ridotta a spazzare le strade e raccogliere rifiuti, tutte attività onerose, al privato sono garantite le attività redditizie della gestione della discarica e della trasformazione energetica).

In un'ottica realistica ed emergenziale, noi proponiamo:

- un sistema più moderno di conferimento, raccolta e riciclaggio dei rifiuti, oggi fermo al 10-12% e ben lontano dall'obiettivo del 50% da raggiungere entro il 2010;
- il superamento dell'attuale monopolio pubblico dell'AMA nella gestione dei rifiuti, aprendo la raccolta differenziata all'apporto di privati, affidando ai Municipi la raccolta differenziata domiciliare, preliminare rispetto a quella differenziata su strada, oggi svolta dall'AMA in modo del tutto insufficiente, caotico e discontinuo;
- la raccolta differenziata organizzata per condomini e certificata (a garanzia del corretto compimento dell'intero ciclo);
- l'impegno del Comune e delle Società partecipate a conseguire entro 5 anni almeno il 35% di raccolta differenziata presso le rispettive sedi;

- la creazione di un servizio di raccolta dei rifiuti specifico, mirato esclusivamente agli esercizi della ristorazione e ai supermercati;
- la realizzazione immediata dei 4 impianti di termo-valorizzazione, previsti per Roma e provincia dal Piano regionale.

Emergenza rifiuti a parte, occorre una vera e propria svolta che concerne tutte le politiche ambientali, per far sì che Roma diventi la “Capitale delle Energie Rinnovabili”, in linea con l’obiettivo del 20-20-20, previsto dall’Unione europea (ossia la riduzione del 20% delle emissioni di gas serra e dei consumi energetici e l’impiego di almeno il 20% di energia da fonti rinnovabili entro il 2020, in una prospettiva di definitiva fuoriuscita dalla dipendenza dalle fonti fossili).

Il raggiungimento di questi obiettivi è vitale per la nostra Città, che risulta particolarmente a rischio sotto vari profili. Innanzitutto, c’è un problema legato alle cosiddette “nanopatologie”, ossia le malattie indotte da micro e nano particelle inorganiche, che tramite inalazione e/o ingestione sono capaci di raggiungere qualsiasi distretto dell’organismo, sviluppando infiammazioni croniche, malattie infiammatorie malattie degenerative e tumori. Da questo punto di vista, i dati relativi alla depurazione, alla raccolta differenziata, alla percentuale di utilizzo del trasporto pubblico locale, alla qualità ambientale del parco auto, alle aree pedonalizzate e alla diffusione delle energie rinnovabili fanno di Roma un Comune ancora in ritardo nella lotta all’inquinamento.

Della raccolta differenziata e della gestione dei rifiuti urbani si è già detto, così come per le proposte relative al trasporto pubblico locale e alla mobilità privata nel capitolo dedicato alla mobilità. Qui di seguito invece riportiamo le altre proposte relative specificamente alla politica ambientale:

- in collaborazione con ACEA, l’individuazione di siti, in ogni Municipio, per la realizzazione di impianti fotovoltaici di medio-grandi dimensioni, volti a soddisfare parte delle esigenze energetiche del quartiere, finanziati dal conto energia;
- l’installazione di impianti fotovoltaici presso gli edifici del Comune e delle aziende municipalizzate, presso le scuole e i complessi sportivi nelle zone non vincolate e al di fuori del centro storico;
- la realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica e calore da biomasse provenienti dalla manutenzione del verde pubblico;
- politiche di implementazione e ampliamento della mobilità su mezzi elettrici pubblici come bus, scuolabus, auto di servizio municipale, mezzi AMA e così via;
- l’incentivazione all’acquisto di auto e moto elettriche per i privati, per le società di noleggio, per lo sviluppo del *car sharing* e per la logistica del trasporto merci nel centro storico;
- l’introduzione del servizio scuolabus elettrico per le scuole elementari e medie gratuito al fine di ridurre il traffico e le emissioni nelle ore di punta;
- la riqualificazione del sistema idrico dell’Aniene e, in particolar modo per gli

aspetti della depurazione delle acque, il recupero e la salvaguardia delle aree golenali del Tevere e dell'Aniene medesimo;

- la manutenzione delle rete idrica, che attualmente perde il 25% dell'acqua distribuita;
- nuove piantagioni di alberi e forestazione per l'assorbimento del carbonio, al fine di ridurre la CO2 in linea con gli obbiettivi del Protocollo di Kyoto;
- l'introduzione nelle scuole dell'obbligo di corsi di educazione civica e comportamento ecologicamente corretto in collaborazione con le aziende municipalizzate;
- il coordinamento delle attività di controllo sul risparmio energetico, con la sensibilizzazione e il coinvolgimento dell'utenza;
- la restituzione al Bioparco di Roma della sua reale funzione di luogo educativo, sottraendolo ad un destino che vede sempre più compresse le attività istituzionali (nonché le specie animali presenti), in favore di attività diversificate, sovente assai lucrative, che vengono gestite da associazioni ed enti collaterali all'amministrazione comunale uscente;
- il recupero delle anse dei fiumi Tevere e Aniene dalle situazioni di degrado dovute all'accumulo dei detriti e alla loro "trasformazione" in vere e proprie discariche a cielo aperto;
- la valorizzazione dei parchi archeologici delle periferie, anch'essi oggi sovente ridotti a discariche a cielo aperto. Si pensi al Parco del Pineto, al Parco dell'Aniene, al Parco dell'Appia Antica, a Villa Gordiani, all'Alveo del Tevere, al Parco di Veio e a Monte Antenne;
- in riferimento alla tutela degli animali, ci impegniamo per una politica rigorosa di sterilizzazione degli animali randagi, un controllo capillare delle condizioni sanitarie dei canili e l'incentivazione dell'adozione dei cani abbandonati;
- un deciso impegno a non promuovere, sostenere o avallare provvedimenti di condono edilizio; un contestuale impegno per un piano pluriennale di abbattimento degli "eco-mostri", con la conseguente riqualificazione delle aree interessate, e per la razionalizzazione del consumo di nuovi suoli.

6. **SOSTEGNO E TUTELA DEL LAVORO, DEI REDDITI E DEI RISPARMI**

La città di Roma e la Regione Lazio sono state, negli ultimi anni, interessate dal succedersi di una lunga serie di incidenti nei cantieri.

Il rogo della Thyssen ha oscurato altre tragedie avvenute sul nostro territorio nel corso del 2007. Riteniamo di grande importanza tentare, su una questione così delicata, di

aprire un dialogo anche con i nostri competitori, immaginando l'inedita possibilità di condividere, almeno su questo punto, un impegno programmatico.

È nostra opinione che, a livello nazionale, sia necessaria:

- una legge costituzionale che riunifichi in un'unica Agenzia deputata ai controlli ed alla prevenzione, le competenze che la riforma del Titolo V ha diviso tra Governo nazionale e Regioni. Sarebbe così possibile raccogliere in un unico archivio informatico un registro dei controlli e delle sanzioni applicate alle imprese inadempienti in materia di sicurezza del lavoro. I controlli potrebbero così essere programmati in maniera più razionale e svolgersi con una periodicità adeguata ad una effettiva politica di prevenzione.

A livello locale, i Comuni al pari delle altre istituzioni chiamate a svolgere il ruolo di stazione appaltante, troverebbero nell'Agenzia un valido partner in grado di certificare la qualità della sicurezza delle imprese che ambiscono a realizzare un'opera pubblica. In questo modo sarebbe possibile attribuire un valore premiante alle imprese virtuose rispetto a quelle recidive nei capitolati di gara.

Ancora a livello locale, ci sono azioni positive che ci sembrano percorribili e possono essere enunciate nell'alveo di un perimetro comune tra PdL e Pd. In particolare:

- completare rapidamente con i regolamenti attuativi il *protocollo per la sicurezza* siglato da tutte le forze sociali con la precedente amministrazione;
- convocare una Conferenza sulla sicurezza nei luoghi di lavoro fra Comune, Regione e Provincia, al fine di ottimizzare i rispettivi ruoli e unificare tutti i dati disponibili nonché le procedure d'appalto per scoraggiare il ricorso al lavoro nero o alla manodopera utilizzata in ambienti poco sicuri;
- tracciare un percorso, proprio a partire dalla Conferenza, per costituire un'anagrafe informatica unificata delle infrazioni accertate e sanzionate nel sistema di impresa laziale e romano;
- pervenire, attraverso l'anagrafe informatica, alla definizione di uno standard di qualità di sicurezza, rispetto al quale stabilire, in sede di redazione di bandi di gara, un valore premiante per le imprese che hanno sempre rispettato la legge e che, nell'ambito degli enti bilaterali, accettano di essere sottoposte ad un controllo periodico;
- costituire un'unità specializzata della Polizia Municipale in grado di programmare, con le altre forze di Polizia, un'azione coordinata dal Sindaco e dal Prefetto, per porre un argine al fenomeno del "caporalato" a cui ogni mattina, da Ponte Milvio alla Borghesiana, assistono i cittadini romani.

Sul fronte del lavoro precario, che riguarda almeno 70 mila giovani a Roma, proponiamo:

- la creazione di un fondo di assistenza per i giovani precari, da cui trarre risorse per garantire gli ammortizzatori sociali durante i periodi di disoccupazione. Il fondo potrà realizzare una serie di convenzioni in favore dei precari offrendo servizi e facilitando l'accesso al credito.

Tuttavia, il problema-lavoro è legato strettamente con quello del costo della vita, che

a Roma è in decisa crescita. Infatti, il tasso medio tendenziale di inflazione della nostra città è superiore rispetto ad altre città metropolitane sia del Nord (come Milano, Firenze, Venezia) sia del Sud (come Bari). Gli aumenti più significativi (nel 2006) hanno colpito le famiglie con un +4,9%, rendendo insufficienti i livelli retributivi di vaste fasce di lavoratori romani.

In un anno, dal 2006 al 2007, l'incidenza della povertà relativa nel Lazio è triplicata, passando dal 7% al 21,8% (dati CNR). Un dato percentuale che, trasformato in valore assoluto, corrisponde a 476.000 famiglie che vivono al di sotto della soglia della povertà. Una povertà relativa che colpisce, dunque, un residente su cinque nel Lazio e il 42% delle famiglie numerose, che hanno a disposizione un reddito inferiore a 1.824 euro mensili.

Gran parte dei romani dunque fatica ad arrivare a fine mese. E a ciò contribuisce la tassazione comunale e regionale che è significativamente aumentata,¹ comprimendo la capacità di spesa.

L'inadeguatezza dei livelli retributivi emerge dalla significativa riduzione dei margini di risparmio delle famiglie. Il peso dei consumi delle famiglie romane sul reddito disponibile risulta molto alto. Nel 2000 era già superiore al 90% ed è arrivato a quasi il 93% nel 2006 (contro una media nazionale dell'84%). Di converso, è cresciuto in modo sensibile l'indebitamento delle famiglie romane. A Roma i prestiti alle famiglie registrano, sul totale dei prestiti bancari, un peso particolarmente elevato rispetto a quello relativo ad altre grandi città.

In questo quadro, per il sostegno al reddito, intendiamo realizzare:

- lo Statuto dei Contribuenti anche a livello locale, inserendo nello Statuto comunale, previa concertazione con le forze sociali, un titolo dedicato al rapporto tra contribuenti e fiscalità locale. Attraverso questa iniziativa dovranno essere tutelati i diritti dei contribuenti romani. In particolare deve essere sancito che ad ogni aumento della pressione fiscale deve corrispondere un miglioramento dei servizi, in assenza del quale i cittadini hanno diritto ad un risarcimento. Lo Statuto deve anche individuare la figura di un Difensore del contribuente (che potrebbe corrispondere alla figura del Difensore civico), al quale sia possibile ricorrere in circostanze, come quelle che si sono già verificate, dell'invio di decine di migliaia di cartelle pazze o per denunciare il mancato rispetto del contratto di servizio da parte di enti o società comunali per le quali si è chiamati a versare tributi e tariffe. Il Sindaco sarà impegnato, per Statuto, a dichiarare, entro novanta giorni dal suo insediamento, un limite massimo di tassazione Irpef, Ici e un tetto per la Tari, validi per i cinque anni del suo mandato;
- l'abolizione dell'ICI sulla prima casa e la progressiva riduzione dell'addizionale comunale sull'IRPEF fino a un'aliquota pari allo 0,25%;

¹ Nel 2007 l'addizionale comunale sull'Irpef è più che raddoppiata, dallo 0,2% allo 0,5%. La tassa sui rifiuti solidi urbani è aumentata del 15% per i privati e del 30% per le imprese e gli esercenti. Ma maggiori prelievi riguardano anche l'ICI ordinaria che è passata dal 6,9% al 7,00% e la tassa sulle aree fabbricabili che è passata dal 6,9% e al 9%. Aumenti generalizzati dell'ICI si prevedono poi per effetto della revisione in aumento degli estimi catastali. Alla maggiore pressione fiscale comunale sulle famiglie romane si deve sommare l'aumento della fiscalità della Regione Lazio con l'addizionale regionale che è passata dallo 0,9% all' 1,4%.

- una serie di agevolazioni per le famiglie, previste nel programma nazionale del PdL, che avranno un forte impatto su Roma: dal ripristino del bonus per il sostegno alla natalità, ai libri di testo gratuiti fino ai 18 anni per le famiglie meno abbienti. Ci impegniamo inoltre ad aprire un negoziato con l'Unione europea per ridurre l'IVA su tutti i prodotti per l'infanzia.
- un preciso impegno a monitorare l'andamento dei prezzi in tutta la Città, per contrastare qualsiasi aumento anomalo o speculativo, con la collaborazione delle associazioni dei commercianti e dei consumatori e anche attraverso l'azione degli ispettori della Polizia annonaria, attivando inoltre forme di sostegno all'acquisto di prodotti di prima necessità per le famiglie meno abbienti.

7. L'ECONOMIA DI ROMA: MARKETING DEL TERRITORIO E RECUPERO DI COMPETITIVITÀ

Il Comune si è limitato, nell'ultimo decennio alla "manutenzione dell'esistente", in una sorta di "gestione ordinaria dello sviluppo della città", priva di progettualità di medio-lungo periodo. Noi vogliamo ridare propulsione al "motore" di Roma, mobilitando le risorse e le energie della città in un grande progetto di sviluppo degno della Capitale e dei suoi cittadini.

Il tessuto produttivo romano è infatti cresciuto negli ultimi anni, ma si è sviluppato lungo traiettorie e dinamiche autonome, rispetto alle quali il Comune ha avuto un ruolo marginale. Se oggi Roma può disporre di un sistema produttivo relativamente forte, ciò è dovuto soprattutto ai seguenti fattori:

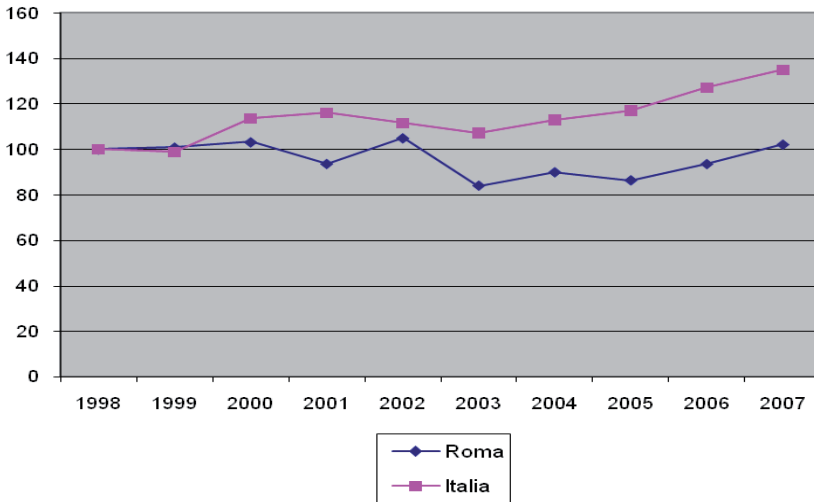
- la disponibilità di un capitale umano di qualità;
- la capacità attrattiva, in termini di consumi ed investimenti, della Pubblica Amministrazione statale e la presenza di grandi imprese, in particolare di proprietà pubblica, con punte di assoluta eccellenza tecnologica in settori cruciali (spazio, difesa, energia);
- la presenza di un tessuto innovativo di piccole e medie imprese, in particolare nel settore del terziario avanzato, in gran parte "attratte" dal centro gravitazionale e di spesa delle pubbliche amministrazioni.

Tuttavia, questi fattori propulsivi non bastano ad una città che, al di là del tanto propagandato "modello Roma" – il modello di sviluppo veltroniano, fondato sulla triade cultura, turismo e servizi – sconta ancora la presenza di gravi deficit strutturali, che rendono la città decisamente inadeguata al ruolo di capitale.

L'economia romana presenta, infatti, degli elementi di debolezza strutturale che inibiscono la sua ulteriore crescita da almeno tre punti di vista, in particolare:

- le esportazioni romane crescono in modo insufficiente rispetto a quelle del resto d'Italia, come dimostra il grafico seguente che riporta i dati degli ultimi dieci anni;

CONFRONTO TRA LE ESPORTAZIONI ITALIANE E QUELLE DI ROMA NEGLI ULTIMI 10 ANNI (1998=BASE 100)



- i consumi delle famiglie romane coprono ormai l'intero reddito e riducono i margini di un ulteriore aumento della domanda (nel 2006 il peso dei consumi sul reddito disponibile risulta pari al 93% rispetto all'86% della media italiana);
- le infrastrutture della città sono inadeguate a sostenere l'ulteriore crescita dei flussi turistici e dell'attività delle imprese romane, che soffrono gravi disconomie esterne;
- l'economia romana è eccessivamente dipendente dalle attività terziarie attorno alle quali ruotano le altre attività con funzioni ancillari e di supporto. Se il terziario rallenta, rallenta l'intera economia romana. Le attività manifatturiere e l'agricoltura, che dovrebbero integrare e diversificare il tessuto economico, sono in netto declino;
- importanti attori del panorama economico romano hanno costituito posizioni dominanti, che si sono tradotte nel godimento di lucrose rendite. Pertanto, la progressiva apertura dei mercati, sulla base dei processi sempre più ampi di liberalizzazione, potrà manifestare la fragilità di alcuni di questi attori, nel momento in cui essi dovranno affrontare condizioni assai più concorrenziali di quelle nel cui ambito sono riusciti a svilupparsi negli anni trascorsi.

Al fine di migliorare la capacità competitiva del sistema romano, intendiamo scommettere, in discontinuità con le scelte strategiche della Giunta Veltroni, sulle politiche di settore e sul ridimensionamento della logica dei maxi appalti.

Tra i settori cruciali per lo sviluppo della città e per un forte recupero di competitività a livello nazionale e internazionale, individuiamo in particolare:

a) La valorizzazione della Città come centro di servizi su scala mediterranea: Roma capitale del Mediterraneo.

Il ruolo di Roma come Capitale nazionale e come città posta in un'area baricentrica nello spazio mediterraneo può essere valorizzato qualificando la città come centro di servizi su scala internazionale. E' necessario un sistema di infrastrutture che va dal potenziamento dell'HUB aeroportuale, alla valorizzazione del Sistema fieristico, al Centro congressi internazionale, all'offerta di centri di eccellenza ospedalieri, universitari e formativi, a luoghi di interscambio culturale ed economico. Occorre rafforzare la presenza a Roma di centri direzionali e di sedi di organizzazioni internazionali, a cominciare dal Polo agroalimentare delle Nazioni Unite costituito dalla Fao, dall'Ifad e dal Pam.

b) Il sistema dei "poli di eccellenza tecnologico-produttivi". In tale settore, riteniamo che occorra una strategia di forte impulso e valorizzazione dell'esistente e di promozione di nuove iniziative strategiche per il territorio. In particolare, intendiamo:

- valorizzare il distretto aerospaziale di Roma (costituito dal Governo Berlusconi e dalla Regione Lazio, negli anni della Giunta di centrodestra), che rappresenta un polo d'eccellenza nel settore dell'industria e della ricerca, forte di 30.000 addetti (esclusi i ricercatori); il nuovo Governo di centrodestra tornerà a proporsi come partner per il rilancio del distretto, mentre il Comune di Roma, d'intesa con la Regione e con le aziende di proprietà comunale interessate, concorrerà ai finanziamenti;
- valorizzare l'attività del Polo Fieristico Internazionale;
- costituire un distretto dell'audiovisivo;
- incentivare di vere e proprie filiere produttive nel campo della moda.

Inoltre Roma dispone del più grande polo universitario europeo, composto da 13 università, per un totale di circa 300.000 studenti iscritti, cui va aggiunto l'apporto ulteriore dei numerosi istituti di ricerca presenti nella Capitale. La sinergia tra mondo della ricerca (di base e applicata) e mondo produttivo può permettere di sperimentare a Roma poli di eccellenza assolutamente innovativi e virtuosi.

c) La filiera del nuovo turismo competitivo. Occorre realizzare un nuovo concetto di "industria del turismo", che preveda una stretta integrazione tra programmazione strategica e iniziativa imprenditoriale privata. Strumenti di questa strategia potranno essere:

- la previsione nella Giunta comunale di un Assessorato per il turismo;
- la realizzazione di un "Marchio Roma" che certifichi per i turisti e i cittadini l'offerta del territorio, sia in ambito culturale, che in quello enogastronomico, nei servizi di trasporto nazionale e internazionale e di ospitalità alberghiera;

- considerata la varietà della domanda turistica, sarà prevista la creazione di strutture ricettive ulteriormente diversificate, anche sul litorale e nelle zone periferiche della città, ricorrendo ad una normativa che esalti la vocazione del più grande comune agricolo d'Europa e potenziando lo sviluppo del *luxury*, ampiamente sottodimensionato rispetto alle altre grandi capitali europee;
- l'incentivazione del turismo congressuale, sfruttando le potenzialità inesprese della Città. Queste iniziative di promozione del turismo culturale e di affari saranno affidate a una Società di promozione cittadina, con l'obiettivo di innalzare sia i flussi turistici totali, sia la permanenza media dei turisti a Roma (pari a 2,5 giorni), che attualmente è la metà di quella delle altre principali capitali europee;
- in collaborazione con l'ENIT e i consorzi privati, la creazione di una rete sinergica in collegamento con le Amministrazioni comunali delle altre maggiori Città d'arte, finalizzata alla realizzazione di campagne unitarie di promozione;
- una più stretta collaborazione con l'EBTL (Ente bilaterale del Turismo del Lazio), sia per il rafforzamento dell'Osservatorio del settore, sia per incrementare i progetti formativi del personale turistico e non (ad esempio, taxisti, polizia locale, etc.);
- l'adozione di una politica turistica, in grado di razionalizzare la crescita delle strutture ricettive, tenendo conto delle aree di sviluppo, dei piani urbanistici e delle diverse tipologie da promuovere (alberghi, ostelli della gioventù, B&B, etc.).

d) Il settore agro-alimentare. Occorre rinvigorire quelle sinergie tra contesto urbano e contesto agricolo che costituiscono una specificità della realtà romana e che concorrono a migliorare la qualità della vita e a valorizzare la qualità delle produzioni agricole locali. L'obiettivo di medio periodo è quello di fare di Roma la "vetrina" dell'agroalimentare italiano, puntando sulle sue produzioni di qualità, sulla valorizzazione della multifunzionalità, ma anche sullo sviluppo di tecnologie avanzate in grado di aumentare la sostenibilità sociale ed ambientale delle politiche del settore. Nel Lazio sono presenti 112 agriturismi; la quota di territorio dedicata a colture biologiche più alta d'Italia; un territorio con valenze ambientali e paesaggistiche tali da avere il 21% della superficie tutelata da parchi e riserve naturali; un patrimonio di 60 mila aziende agricole, zootecniche e forestali che insistono su una superficie totale pari a circa 288 mila ettari; una produzione di qualità che annovera 6 IGP, 8 DOP e 25 vini DOC. Roma come capitale dell'agricoltura mondiale, anche in quanto sede della FAO, può diventare la vetrina internazionale dei prodotti agroalimentari di qualità, della dieta mediterranea e della cucina italiana.

La cultura del territorio implicita in questi dati, deve comunque essere sostenuta dalle amministrazioni pubbliche. In questa prospettiva, oltre a quella di contenere l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, il Comune di Roma incentiverà:

- la nascita di *farmer market* (mercati agroalimentari gestiti direttamente dai produttori agricoli);

- la creazione di filiere corte per il consumo di prodotti agricoli provenienti direttamente dall'Agro romano, a cominciare dalla valorizzazione della territorialità degli allevamenti utilizzati per la Centrale del latte di Roma;
- il sostegno alla multifunzionalità delle imprese agricole, indirizzata non solo alle tradizionali attività di ospitalità e ristorazione, ma anche alla realizzazione di fattorie didattiche, fattorie sociali per il recupero di persone a rischio;
- la promozione dei prodotti locali e certificati, gli unici che possono assicurare la conformità alle regole sanitarie e il gusto dei prodotti.

e) La tutela e la valorizzazione del commercio. In questo settore, intendiamo in primo luogo:

- realizzare il piano nazionale del commercio che distingue le imprese regolari dagli abusivi a vario titolo, controlla i bacini di utenza, prevedendo i piani di sviluppo sul territorio comunale in relazione al PRG, identifica in modo chiaro il commercio su aree pubbliche e sui mercati;
- combattere in modo sistematico l'illegalità, a partire dal commercio abusivo, tramite la costituzione di uno specifico reparto di Polizia Municipale, integrato da forze di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, destinato a realizzare un programma progressivo di repressione del commercio abusivo e del fenomeno della contraffazione nei diversi quartieri della città;
- pianificare i nuovi insediamenti delle medie e grandi strutture sul territorio cittadino per evitare l'aumento indiscriminato della grande distribuzione e degli outlet senza un piano organico che tenga conto delle strutture esistenti, della viabilità e del bacino di utenza minimo;
- dare in locazione il 30% degli spazi previsti nei centri commerciali a commercianti del territorio, attraverso apposite convenzioni stipulate con l'amministrazione comunale, con canoni predeterminati e agevolati;
- elaborare, di concerto con le Confederazioni del Commercio, un programma relativo all'occupazione del suolo pubblico che colleghi al coefficiente ISTAT di svalutazione annuale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (TOSAP);
- realizzare un piano organico di rilancio della rete dei mercati rionali, ristrutturandone le sedi, migliorando la mobilità di accesso e promuovendo una estesa campagna pubblicitaria per valorizzare questi mercati come "cuore vivo dei quartieri".

f) Il sostegno all'artigianato. L'artigianato romano comprende circa 70 mila imprese e copre ben 11 settori merceologici. Per il sostegno delle imprese artigiane intendiamo:

- ottimizzare il coordinamento di tutti gli uffici – comunali e municipali – che fanno capo allo Sportello unico per le attività produttive, per evitare continui rinvii e lungaggini burocratiche;
- prevedere, con strumenti urbanistici adeguati e delibere ad hoc (conferenze

di servizio, patti territoriali, etc.) la realizzazione di aree artigianali nell'immediata periferia della Città, presso le quali incentivare l'insediamento di nuove attività e la rilocalizzazione di quelle esistenti in stato di difficoltà;

- rilanciare e potenziare il sistema dei Confidi, collegandolo a Banca Impresa Lazio, anche aumentando le garanzie dirette della Pubblica Amministrazione nell'ambito del rapporto tra le banche e i confidi stessi;
- creare Consorzi che diano più forza alle singole imprese e al comparto dell'artigianato nel suo complesso.

Al fine di mettere in opera le politiche di settore appena enunciate, proponiamo inoltre di istituire agenzie di sviluppo focalizzate sui settori produttivi trainanti per l'economia cittadina, formate mediante un processo di costruzione "dal basso", ovvero coinvolgendo le strutture della società civile e della rappresentanza, in particolare la Camera di Commercio, le Associazioni imprenditoriali del territorio e le imprese private.

8. LE RISORSE DEL COMUNE DI ROMA

Il Comune di Roma ha bisogno di fare un salto di qualità nella gestione del suo bilancio e ciò richiede non più interventi tampone o mini riforme, ma l'avvio di un piano di radicali e innovativi cambiamenti.

Il nostro obiettivo primario è coniugare tre esigenze distinte:

- risanare una situazione di indebitamento strutturale e crescente, ereditata dalle gestioni amministrative precedenti e che è oggi il vincolo principale alle politiche di sviluppo;
- valorizzare il capitale di risorse umane disponibile all'interno del Comune di Roma e della Holding di riferimento, oggi svilite e sottoutilizzate da una gestione inefficiente e demotivante;
- reperire le risorse che il Comune di Roma dovrà trasformare in investimenti per lo sviluppo e la crescita della capacità competitiva di Roma Capitale.

La gamma di strumenti che intendiamo mettere in campo si articola in quattro direttrici fondamentali:

a) Rimodulazione della spesa corrente e riduzione dell'indebitamento

Sul bilancio del Comune di Roma gravano due pesanti vincoli finanziari:

- una spesa corrente largamente sbilanciata sulle politiche di auto-amministrazione, a cui fa da contraltare una forte riduzione della spesa per investimenti;
- un debito pubblico che ha raggiunto la cifra di 7 miliardi di euro e che pesa in modo cospicuo sulle spese del Comune, per via del costo degli interessi sul debito.

L'entità delle spese correnti e del costo del debito è sistematicamente cresciuta negli ultimi anni; a tale incremento di spesa non ha risposto un'adeguata compensazione dovuta all'aumento del gettito derivante dalle entrate del Comune e ciò ha costituito una vera e propria "zavorra" per lo sviluppo del "sistema-Roma", oltre che per le politiche sociali e di solidarietà.

La nostra proposta sarà allora mirata ad una seria rimodulazione della spesa corrente che riduca gli sprechi, faccia recuperare efficienza alla "macchina amministrativa" e permetta di puntare su obiettivi inderogabili per la cittadinanza, sia in termini di grandi investimenti, sia in termini di politiche di *welfare*.

Per invertire il *trend* di crescita del debito che sta facendo perdere progressivamente credibilità al nostro Comune sui *rating* internazionali, sono necessarie due strategie immediate:

- adottare strumenti di copertura del rischio mediante un maggiore ricorso ai mercati finanziari attraverso emissioni dirette di obbligazioni, garantite dal patrimonio immobiliare del comune;
- dismettere una parte del patrimonio (societario e/o immobiliare) per abbattere una parte rilevante del debito.

b) La valorizzazione delle risorse umane

Occorre motivare e riqualificare gli oltre 50 mila dipendenti del Comune di Roma e delle aziende del "Gruppo Comune di Roma" mediante:

- forti investimenti nella formazione professionale, costruendo specifici percorsi di riqualificazione per coloro che ne hanno necessità;
- l'implementazione delle risorse da destinare al finanziamento del fondo per la contrattazione integrativa (con particolare riferimento ai fondi per la produttività);
- la definizione di un vero e proprio piano industriale di rilancio e ammodernamento della macchina capitolina, con particolare riferimento alla verifica degli standard dei servizi erogati all'utenza, con un'attenta valutazione di merito sulla congruità di alcune esternalizzazioni (trasporto scolastico, servizi ausiliari delle scuole);
- la concreta applicazione degli accordi già sottoscritti con la precedente Giunta;
- la definizione di un Protocollo delle politiche del lavoro che sia vincolante per il Comune e per tutte le aziende partecipate, al fine di ridare dignità e certezza del diritto a chi lavora per la Pubblica Amministrazione, riducendo drasticamente la rilevante quota di lavoratori precari e la costosa pratica delle consulenze esterne;
- la revisione dell'accordo del 2006 relativo ai nidi e alle scuole dell'infanzia.

c) Politica fiscale

La rivisitazione dei capitoli di spesa dovrà essere accompagnata da una politica fiscale che abbandoni le logiche “emergenziali” e congiunturali dell’una tantum e si diriga invece verso strategie strutturali di risanamento, con l’obiettivo ultimo di finanziare tutte le spese correnti con entrate comunali. In particolare, le nostre proposte prevedono:

- una forte riduzione della pressione fiscale comunale, con le già citate misure dell’abolizione dell’ICI sulla prima casa e della progressiva riduzione dell’adizionale IRPEF fino allo 0,25%;
- far diventare Roma capitale soggetto di federalismo fiscale, in linea con il programma nazionale del PdL, per garantire la partecipazione del Comune al gettito fiscale dell’IVA prodotto nell’ambito del territorio comunale e l’incremento della compartecipazione alla quota di gettito derivante dall’IRPEF dei cittadini romani.

I vantaggi di questa manovra sono evidenti: meno pressione fiscale sui cittadini e sulle aziende che possono contare conseguentemente su un maggior reddito disponibile, aumentando i consumi e gli investimenti e di conseguenza le entrate comunali. Si pensi, a titolo di esempio, che la sola partecipazione del Comune al gettito dell’IVA nel Lazio potrebbe consentire di disporre di oltre 10 miliardi di euro.

d) Una nuova “mission” per il Gruppo Comune di Roma

La “Holding Comune di Roma” deve essere necessariamente oggetto di un grande processo di innovazione organizzativa, che miri a ridimensionare il numero e il peso economico delle società partecipate, concentrando le risorse sui servizi ai cittadini erogati dal pubblico e riconsegnando al mercato le funzioni che possono essere meglio esercitate dai privati, salvaguardando però sia la qualità dei servizi, sia i livelli occupazionali delle aziende oggetto di privatizzazione.

Questa operazione di apertura al mercato dovrà essere necessariamente graduale e partirà dai servizi pubblici non essenziali, vale a dire quei servizi che possono essere esternalizzati senza particolari rischi relativi ai servizi erogati ai cittadini e alle garanzie occupazionali dei dipendenti. Per quanto concerne i servizi pubblici essenziali, invece, occorre una strategia preventiva, a garanzia dei cittadini e dei lavoratori, basata sulle seguenti iniziative:

- concentrazione di attività omogenee, mediante la ristrutturazione di aziende e/o rami di azienda sulla base del loro *core-business* di riferimento;
- creazione di attori con una massa critica sufficiente ad operare come attori competitivi nello scenario globale;
- ridefinizione di un sistema di *governance* del Gruppo, al fine di rivedere drasticamente il sistema delle partecipazioni, riducendo il numero delle società, a partire da quelle di secondo e terzo livello, con l’obiettivo di abbattere i costi generali e quelli associati ai consigli di amministrazione. Occorre inoltre rendere trasparente la spesa per consulenze e forniture, nonché restituire al Consiglio comunale tutte le prerogative proprie dell’azionista principale.

9. LA POLITICA URBANISTICA, IL RILANCIO DELLE PERIFERIE

La mancanza di una politica urbanistica coerente non è stata certo emendata dalla tanto decantata approvazione di un Piano Regolatore Generale, vuoto di contenuti, regole e certezze. A fare le spese di questo vuoto progettuale sono tutti i cittadini romani ed in particolare quelli delle periferie, ma anche le imprese del settore edilizio che si trovano ad operare in un mercato ristretto e privo di regole.

9.1 UN PIANO INTEGRATO DI SVILUPPO

La struttura di un Piano per il governo del territorio è articolata su due livelli: gli obiettivi strategici e la gestione ordinaria. La definizione degli obiettivi strategici, rispetto ai quali le politiche urbanistiche di gestione del territorio servono a creare le condizioni infrastrutturali per il loro raggiungimento, è sempre stata poco o per niente chiarita nella prassi urbanistica della nostra Città. È nostra intenzione predisporre, invece, un “Piano integrato di sviluppo”, ovvero un piano strategico per il rilancio economico e sociale della Città, da sottoporre a verifiche periodiche, attraverso un confronto con le categorie sociali, economiche, sindacali, per poi farne scaturire un Piano urbanistico (il PRG appunto) che prefiguri e delinei le condizioni materiali dello sviluppo.

Questa articolazione degli strumenti di governo del territorio si proietta nel nuovo assetto istituzionale che vogliamo dare alla Capitale: il “Piano integrato di sviluppo” deve rimanere competenza del Distretto federale di Roma Capitale dotata di poteri normativi, mentre il PRG può essere delegato in larga parte all’azione congiunta dei Municipi (trasformati in Comuni metropolitani). Tutto questo evita il rischio che un unico PRG finisca per essere solo un vago disegno della Città, lasciando approssimativi gli strumenti urbanistici di dettaglio, come le zonizzazioni e le norme tecniche. Contemporaneamente, la definizione a livello metropolitano di un “Piano integrato di sviluppo” permette una coerente integrazione fra programmazione economica, sociale e governo del territorio.

Pertanto proponiamo:

- la sostituzione, nell’ottica di Roma Capitale, dello strumento del PRG con un Piano integrato di sviluppo e la delega ai Comuni metropolitani della definizione di alcuni meccanismi di programmazione urbanistica, le zonizzazioni e le norme tecniche, individuando, nella progettazione urbanistica, luoghi centrali (piazze ed edifici di interesse pubblico) tali da determinare quell’effetto di spazio pubblico dove ritrovarsi con la propria comunità.

9.2 IL SUPERAMENTO DEL MODELLO CENTRO-PERIFERIA

Il Piano Regolatore Generale attuale disegna una città fatta di anelli concentrici funzionali a quello centrale, con un’impostazione volutamente verticistica. In tal modo si ribadisce un modello urbano, detto centro-periferia, che in teoria dovrebbe essere superato da tempo.

La rete di trasporto prefigurata dagli strumenti pianificatori e regolatori che fanno parte integrante del Piano (Proimo – Programma integrato della mobilità, Pgtu – Pia-

no generale del traffico urbano, etc.) ribadisce lo stesso concetto, nonostante la dichiarata volontà di costruire la città policentrica. Le linee del ferro sono studiate per spostamenti radiali (dalla periferia al centro) mentre la mobilità tangenziale è prevalentemente affidata alla strada e quindi al trasporto privato, con la sola eccezione dell'anello ferroviario (che tuttavia ancora non è stato completato).

Questo elemento strutturale dimostra che il "policentrismo" vantato da Veltroni non esiste. Il motore del decentramento delle funzioni e della riqualificazione delle periferie è, nelle intenzioni del PRG, quello delle cosiddette "Centralità urbane e metropolitane": nuovi centri direzionali, commerciali e residenziali in grado di attrarre funzioni di qualità e di attivare le risorse economiche per il risanamento. Tuttavia, nel nuovo Piano non esiste neanche un accenno alle funzioni da trasferire dal Centro alle Centralità. Difatti, le funzioni presenti nelle Centralità sono quasi sempre aggiuntive, e non sostitutive, di quelle già oggi presenti. Allo stato attuale, inoltre, sono stati effettuati consistenti cambi di destinazione d'uso in deroga alle iniziali previsioni insediative e senza il supporto di un effettivo studio di sostenibilità urbanistica.

La trasformazione effettiva di Roma in una città policentrica passa per un'attenta integrazione fra decentramento istituzionale, riqualificazione del tessuto esistente e individuazione delle funzioni socio-economiche da attribuire ad ogni Municipio per trasformarlo in un Comune metropolitano. In questo quadro, si dovranno rivedere le centralità già definite nel PRG, il Piano per la mobilità, la ricostruzione e la riqualificazione del tessuto urbano delle periferie.

A tal fine, proponiamo:

- la realizzazione del modello di "Città policentrica", che favorisca l'emergere delle diverse "vocazioni" nelle articolazioni della città (dal rione al quartiere, dalle zone ai Municipi). Ciò permette di concepire l'Urbe non più divisa tra centro storico ingolfato e periferie-dormitorio omologate, bensì distribuita nella ricchezza delle sue diverse identità;
- la riqualificazione delle periferie urbane, per le quali è previsto un piano nazionale del PdL collegato a una legge speciale con risorse pubbliche per ciò che riguarda le opere infrastrutturali. Tale Piano, triennale, assicurerà interventi nel settore delle infrastrutture, della mobilità e dei servizi primari. Contestualmente, il Governo predisporrà programmi di intervento sociale e di attrazione di imprese in favore dei quartieri svantaggiati, utilizzando agevolazioni fiscali comprese nel de minimis previsto dai regolamenti comunitari. La città di Roma sarà interessata dal programma nazionale per un importo di 1,5 miliardi di euro nel triennio, ai quali il Comune aggiungerà nel prossimo triennio, almeno 500 milioni di euro;

9.3 LE COMPENSAZIONI E LE PEREQUAZIONI: IL CIRCOLO VIZIOSO DELL'URBANISTICA "CONTRATTATA"

Uno dei principi fondamentali del PRG è costituito dal meccanismo della perequazione e compensazione, attraverso il quale ci si prefigge l'obiettivo di rimuovere uno dei principali ostacoli alla realizzazione dei progetti urbanistici (l'enorme costo degli espropri e la lentezza delle procedure). In sostanza, il Comune invece di ricorrere al-

l'esproprio quando per pubblica utilità ha bisogno di acquisire terreni privati, offre ai proprietari una quota di cubature edificabili in altre aree. Con questo meccanismo è evidente come siano poco chiari i significati concreti della perequazione, che rischia di trasformarsi in un meccanismo utilizzabile solo da ristretti potentati economici a scapito della piccola proprietà diffusa.

La prima operazione per restituire regole e certezze alla programmazione urbanistica è quella di riportare il meccanismo delle compensazioni e delle perequazioni in un quadro normativo certo, ponendo dei precisi limiti all'urbanistica "contrattata", che deve discendere più da reali esigenze metropolitane codificate in bandi pubblici, che non da proposte imprenditoriali dei privati da trattare "privatamente" con il Comune.

9.4 IL RIPRISTINO DELLA CINTURA VERDE E LE AREE A DESTINAZIONE AGRICOLA

L'attuale PRG prevede nuovi insediamenti nella cintura verde della Città. Si vengono così a saldare lembi della estrema periferia romana con le propaggini dei Comuni limitrofi, dando vita ad una forma urbana la cui parte costruita si confonde caoticamente con la campagna e con i terreni agricoli. Paradossalmente, il ripristino di una chiara separazione tra città e campagna, possibilmente restaurando la cintura verde, si sposa con la richiesta, che viene dal mondo imprenditoriale romano, di ricavare nuove aree edilizie su terreni oggi a destinazione agricola. Infatti, molti dei terreni che oggi hanno questa destinazione sono ormai inadatti alla produzione agricola per l'eccessiva promiscuità con il centro abitato e l'inquinamento derivante dalle vie di comunicazione, o dalle aree industriali. Questi terreni possono andare a rimpinguare le aree di riserva con un basso valore catastale, utili a completare il disegno della Città, a ricucire ambiti urbani adiacenti fra loro, anche attraverso l'inserimento di spazi e servizi pubblici di interesse locale e a dare spazio al "Piano casa".

9.5 DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONI NELLE PERIFERIE

Le previsioni riguardanti le demolizioni e le ricostruzioni nelle periferie sono sempre state inefficaci e limitate negli strumenti di programmazione economica del Comune di Roma. Solo grazie alle modifiche ottenute dall'opposizione di centrodestra si sono poste le premesse per efficaci Piani integrati di sostituzione edilizia.

Decisiva da questo punto di vista è la conferma di significativi "premi di cubatura", la cui entità sarà determinata caso per caso e strettamente funzionale alla sostenibilità urbanistica e alla qualità dell'intervento, necessari per remunerare imprenditorialmente operazioni di demolizione e ricostruzione e per "densificare" quartieri che hanno evidenti disomogeneità nel tessuto urbano. Occorre sottolineare che questi quartieri sono caratterizzati da notevoli spazi vuoti contigui ai fabbricati, dove sarebbe possibile edificare nuovi edifici, permettendo solo in seguito lo svuotamento e la demolizione dei vecchi edifici, senza mai dover "deportare" altrove i residenti in "case-albergo" da reperire chissà dove.

Solo in questo modo si può superare l'utopia di un finanziamento esclusivamente

pubblico della riqualificazione delle periferie, mobilitando l'imprenditoria privata e interessi finanziari in queste operazioni che sono indispensabili, non solo per riformare urbanisticamente la cinta periferica della nostra Città, ma anche per sostituire edifici ormai così obsoleti da essere perfino pericolosi dal punto di vista statico.

I quartieri della periferia senza identità devono essere trasformati in veri quartieri di Roma attraverso il metodo della sostituzione edilizia. La sfida della demolizione e ricostruzione non è solo un'opzione tecnica, ma un tema urbanistico cruciale. Non deve essere impostata semplicemente come una delle tante risposte possibili, deve diventare il biglietto da visita del PdL nelle grandi metropoli perché consente di soddisfare alcune esigenze decisive: evita il consumo di nuovi suoli, blocca l'espansione residenziale incontrollata, con la densificazione delle residenze rende più sostenibile il trasporto pubblico collettivo, riqualifica il patrimonio edilizio pubblico, reperisce terreni a costo zero (già in possesso dell'amministrazione comunale) rendendo compatibili operazioni economicamente fattibili, individua la nuova frontiera di un settore economico tipico del territorio romano e laziale altrimenti destinato a sopravvivere per qualche anno ancora e poi a perire.

9.6 IL PROBLEMA DELLE EX BORGATE ABUSIVE

L'espansione incontrollata della città ha lasciato in eredità, sin dagli anni settanta, decine di borgate abusive, per le quali la prima legge sul condono edilizio prevedeva il recupero mediante la perimetrazione delle zone interessate e la successiva pianificazione urbanistica, come premessa per poi intervenire con opere pubbliche e completamenti, dotazione di standard e risanamento igienico-sanitario. Perimetrare nel 1983 dopo anni di lungaggini, per dieci anni le cosiddette zone "O" di Piano regolatore rimasero sostanzialmente al palo, tradendo le aspettative della popolazione. Le proteste per l'abbandono della periferia furono un cavallo di battaglia della sinistra capitolina per riconquistare il Comune dopo gli anni del predominio sbardelliano. Rutelli, divenuto sindaco, non ha mai smesso di agitare proclami a favore del recupero delle zone abusive. Il bilancio che si presenta agli occhi degli osservatori, dopo altri quindici anni, si commenta da solo. Ancora oggi, delle almeno 70 zone "O" dell'abusivismo "storico", 8 devono vedere approvato definitivamente il piano particolareggiato. Molte hanno concluso l'iter solo negli ultimi anni, a oltre venti anni dalla loro perimetrazione definitiva e trenta dalla loro nascita (e dalla legge che le sanava).

Una sorte analoga sta toccando alla seconda generazione delle borgate abusive, i cosiddetti "toponimi" con i quali venivano individuate altre 83 zone da recuperare in virtù del secondo condono (L. 724/94). Dopo aver accusato per anni le precedenti amministrazioni democristiane di non aver saputo e voluto sanare in tempi ragionevoli le borgate "storiche", messa alla prova con i nuovi perimetri sorti nel frattempo e che avrebbe dovuto gestire interamente, la sinistra ha dovuto attendere quasi sei anni prima di approvare l'elenco dei toponimi con la variante al PRG denominata "Piano delle Certezze"; l'avviso pubblico per avviare il processo di recupero, pubblicato a gennaio 2001, di proroga in proroga vedrà l'approvazione dei progetti preliminari delle prime 45 proposte solo ad agosto 2005. Altre 16 vengono rinviate a successivi approfondimenti, mentre 11 sono assorbite da altri strumenti. I tempi concessi ai consorzi per

presentare i progetti definitivi si dilatano a dismisura, fino ad arrivare alla scadenza del 31 dicembre scorso. A sette anni dalla loro individuazione, e a 14 dal condono che ne imponeva il recupero, non c'è un solo "toponimo" che possa oggi avviare il risanamento, mentre per i 10 toponimi nei quali, non essendosi formato un consorzio dei proprietari, il Comune avrebbe dovuto avviare la pianificazione di iniziativa pubblica, non è stato nemmeno assegnato l'incarico a un progettista.

La possibilità di far pianificare ai consorzi dei cittadini proprietari delle aree il recupero della loro zona è stata accompagnata dal meccanismo delle "opere a scomputo": invece di fare versare i soldi dovuti per le concessioni edilizie in sanatoria al Comune, la legge autorizza il versamento a favore di conti vincolati intestati ai consorzi stessi che, in base a delibere di consiglio e di giunta comunale, li investono delle opere pubbliche sul loro stesso territorio. In pratica, si sono costituiti 140 consorzi con 40.000 iscritti, che investono un territorio di 120.000 abitanti, gestiscono centinaia di milioni di euro di opere pubbliche sottratte alle gare e affidate direttamente alle imprese fiduciarie dei consorzi. Meccanismo che ha subito una brusca interruzione con l'approvazione del nuovo Codice degli Appalti, che, costretto a recepire la normativa europea, ha reimposto l'obbligo delle gare pubbliche per gli appalti, restringendo il meccanismo delle opere a scomputo a poche, limitate fattispecie. Questo blocco, unito alla solita cancrena burocratica, produce come risultato che in oltre dieci anni di attività, solo il 10% dei 160 km di illuminazione pubblica previsti sono stati realizzati, altri 50 km sono in corso, gli altri sono fermi alla progettazione, mentre sul versante delle fogne solo 50 km su 170 sono stati realizzati e 70 sono in corso d'opera.

A completare il quadro dell'immobilismo sul fronte del recupero delle borgate abusive c'è l'allarmante situazione dell'Ufficio condono edilizio, dove giacciono inevase oltre 150.000 pratiche di condono; un ufficio bloccato negli ultimi due anni, dove già due volte il sindaco è stato costretto a licenziare il direttore (scelto all'esterno all'amministrazione), e che se riuscisse a smaltire le pratiche con il ritmo stabilito dal contratto di servizio impiegherebbe altri dieci anni per terminare il lavoro. Le ripercussioni sono evidenti, perché senza concessioni in sanatoria non si possono avviare i lavori, non entrano i soldi nelle casse comunali, non si avvia il recupero.

A tal fine proponiamo:

- il risanamento delle aree compromesse dall'edilizia spontanea, che ha trovato terreno fertile nella mancata approvazione del PRG, tramite l'individuazione di nuove aree da sottoporre a recupero urbanistico e la promozione di Consorzi spontanei di autorecupero;
- Riprogrammare tutta la manovra urbanistica sul recupero dei nuclei ex abusivi (Toponimi) con procedure e tempi certi, per consentire alle Associazioni Consortili di Recupero Urbano che hanno presentato le proposte preliminari, di poter consegnare i progetti definitivi e mettere nella condizione di redigere i progetti preliminari anche chi non ha presentato proposte.
- Riorganizzazione dell'Ufficio Condono Edilizio al fine di accelerare le procedure per l'espletamento delle pratiche in giacenza.
- un piano per l'illuminazione di almeno 2 mila strade scelte con criteri oggettivi di priorità, riferiti alla maggiore densità abitativa e al rilievo che esse assumono rispetto

alla viabilità, con un investimento di almeno 100 milioni di euro;

- il completamento degli allacci alle reti fognarie e alle reti idriche per le 60 mila famiglie prive di questi servizi primari, con un investimento pari a 250 milioni di euro;
- un investimento di 400 milioni di euro per la manutenzione stradale, per assicurare in 5 anni il rifacimento del manto fino a 20cm di spessore di almeno 1/3 delle strade comprese nella viabilità principale del Comune;

9.7 L'EDILIZIA POPOLARE PIANIFICATA

Una seconda tipologia di periferia è quella rappresentata dai quartieri pianificati con la legge 167, i quartieri di edilizia economica e popolare. I palazzoni intensivi realizzati negli anni '70 e '80 hanno ben presto presentato il conto alla città in termini di degrado sociale, estetico e funzionale. Fermi nella difesa ideologica della tipologia architettonica e urbanistica prodotta dalla sua cultura massificante, la sinistra ha continuato a recitare il ritornello che il difetto di quei quartieri non fosse strutturale, ma andasse risolto con la dotazione di servizi e il trasferimento di funzioni ancora assenti. Un tentativo di intervento organico era rappresentato dall'opportunità offerta dall'articolo 11 della legge 493/93. Fondi statali e regionali, da implementare con gli interventi privati, a disposizione di Programmi di recupero urbano (PRU) da approvare da parte del Comune, pensati per riqualificare i quartieri di edilizia economica e popolare. Il Comune di Roma ha pubblicato il bando per il recupero di 11 quartieri nel lontano 1995. Tredici anni dopo, delle 126 convenzioni previste per realizzare opere pubbliche e private sostenute da centinaia di milioni di finanziamenti, solo 8 sono state stipulate, altre 14 sono in fase di stipula, le altre sono ancora nelle varie fasi istruttorie, mentre 14 sono completamente ferme. Nei piani di Tor Bella Monaca, San Basilio, Primavalle-Torrevecchia, Magliana, Labaro-Prima Porta, Laurentino, Fidene-Val Melaina e Corviale il numero delle convenzioni stipulate è pari a zero. Nel frattempo, a causa dell'enorme dilatarsi dei tempi di intervento, i fondi stanziati nel lontano 1995 coprono ormai solo una parte delle opere previste, il quadro economico pensato molti anni prima dell'avvento dell'euro non regge più e mette a rischio il completamento dei programmi.

Mentre era alle prese con i quartieri popolari storici, l'amministrazione Veltroni non è stata in grado di completare il secondo Piano dell'edilizia economica e popolare, che avrebbe dovuto concludersi nel 1998, ma che per mancanza di aree è rimasto sempre in deficit di alloggi. Neanche con l'approvazione del nuovo PRG il deficit è stato colmato: una giunta di sinistra, chiamata a fare il piano regolatore della città, ha soddisfatto pienamente le esigenze edificatorie delle grandi imprese private costruttrici, ma non ha riservato nemmeno il minimo necessario per costruire gli alloggi programmati nell'edilizia sociale. Con quali conseguenze dirette sulla drammatica emergenza casa, è facile capirlo.

9.8 LA VALORIZZAZIONE DEL CENTRO STORICO

Il disegno urbanistico basato sul modello "centro-periferia" ha perseverato nel soffocamento del nostro Centro Storico, sempre più sottoposto ad una pressione esterna eccessiva. Per intervenire e riportare la vivibilità nel cuore della città occorre – come

anticipato – risanare le periferie sviluppando un modello policentrico. Non più la periferia che si trasferisce nel Centro ma i servizi e l'intrattenimento del Centro disponibili anche in periferia. Ma nel frattempo occorre ricostruire un equilibrio tra le diverse categorie che vivono o lavorano nel Centro Storico. Per questo intendiamo:

- moltiplicare le navette elettriche e realizzare parcheggi di scambio e di prossimità;
- rimettere in discussione, attraverso un nuovo Piano del traffico municipale, le pedonalizzazioni imposte senza il parere preventivo dei residenti e degli operatori;
- restituire e garantire il divieto di accesso, transito e sosta all'interno del Centro Storico per i pullman turistici che ad oggi vengono autorizzati dal Comune di Roma ad entrarvi dietro il pagamento di un pedaggio;
- creare un tavolo permanente tra le forze del volontariato, il Municipio e le altre istituzioni per pianificare un piano di decentramento delle strutture di accoglienza dal Centro Storico su tutto il territorio cittadino;
- risanare le scuole del Centro Storico adeguandole alle norme per la sicurezza, mediante in Piano pluriennale;
- garantire un carattere non invasivo agli interventi architettonici nel Centro Storico, al fine di evitare il ripetersi di scempi, sul modello della teca di Meier all'Ara Pacis.

9.9 IL LITORALE DI ROMA

Oltre al Centro Storico, anche il XIII Municipio, essendo coincidente con l'area del Litorale romano, necessita di alcune considerazioni specifiche. In particolare occorre sottolineare che il Lido di Roma:

- non dispone di spazi da adibire a parcheggi, i quali sono insufficienti già per i cittadini nel quotidiano. Di conseguenza tale carenza diventa assolutamente insostenibile nel periodo estivo quando ai cittadini del Litorale si sommano i turisti;
- è servito da una linea ferroviaria (Roma-Lido) che viaggia ancora sulla base di orari tipici di una linea extra-urbana e non di una linea metropolitana cittadina;
- dispone di circa 1000/1500 posti letto, il che vanifica qualsiasi sforzo di promozione turistica del territorio.

Per rilanciare il Litorale di Roma, le nostre proposte sono:

- la creazione, sulla Ferrovia Roma-Lido, delle nuove stazioni di Malafede e Dragona Sud, ma anche il prolungamento del treno Roma-Lido fino a Torvajonica e la completa equiparazione del Treno di Ostia alla Metropolitana romana, sia in termini di frequenza delle corse, sia come orario di chiusura del servizio;
- la realizzazione di nuove strutture ricettive, in particolare per servire l'area

archeologica, nonché la reale messa a regime della scuola alberghiera (Enalc hotel);

- la predisposizione e l'individuazione di aree da destinare a parcheggi;
- l'implementazione del Piano di Utilizzazione degli Arenili (Pua), attraverso lo strumento dell'Accordo di Programma (individuato dall'Assessore ai Lavori Pubblici uscente, ma mai messo in pratica), al fine di procedere ad una vera valorizzazione del demanio marittimo e delle strutture di balneazione che vi insistono;
- la messa in sicurezza della pineta per una piena fruibilità da parte dei cittadini;
- la valorizzazione e l'integrazione nei percorsi turistico-culturali della Città dell'area archeologica, ora un'isola separata dal tessuto turistico principale;
- il miglioramento del collegamento stradale tra Roma e il Litorale, attraverso la ristrutturazione della via del Mare e la riqualificazione della via C. Colombo.

10. LE POLITICHE SOCIALI E PER LA FAMIGLIA

La nostra parola d'ordine di sempre è coniugare sviluppo economico e solidarietà, mercato e diritti. Vogliamo costruire per Roma un sistema di solidarietà sociale moderno e comunitario, secondo l'approccio del *welfare community*, ispirato al principio di sussidiarietà orizzontale, con la possibilità di scelta dell'utente tra diverse offerte pubbliche, private e non profit.

La crisi dello stato sociale italiano ha aperto da tempo un ampio dibattito in cui si confrontano modelli diversi e in cui il principio di sussidiarietà, almeno sulla carta, acquisisce un'importanza sempre maggiore. Questo dibattito ha prodotto una legge-quadro sull'assistenza sociale in cui – in nome appunto della sussidiarietà verticale, ovvero della priorità di intervento delle istituzioni più vicine ai cittadini – si attribuiscono al Comune le funzioni dirette e primarie della solidarietà sociale.

A fronte di questi riconoscimenti rimane invece indefinito il campo di applicazione della sussidiarietà orizzontale, ovvero la centralità della persona e delle famiglie, la priorità dell'intervento delle comunità naturali e della società civile rispetto all'azione delle istituzioni pubbliche locali e centrali. Di fronte a questa indeterminazione e a questi nodi irrisolti la nostra scelta è netta: vogliamo compiere una vera e profonda rivoluzione amministrativa per applicare integralmente il **principio della sussidiarietà verticale e orizzontale**.

In termini di modello, si tratta di passare dai vecchi schemi dello stato sociale (*welfare state*) caratterizzato dalla preminenza delle burocrazie pubbliche ad un nuovo modello di "welfare di comunità" (*welfare community* o *welfare society*) che dia la preminenza

alla famiglia, alle associazioni di solidarietà sociale, alle libere iniziative della società civile, lasciando alle strutture pubbliche le funzioni di controllo e di coordinamento.

Roma può essere il laboratorio di questa trasformazione, la città-modello di un *welfare* di comunità realmente compiuto, anche grazie alla grande forza dell'associazionismo cattolico.

In questi anni, le Giunte di sinistra hanno lasciato che l'apparato pubblico restasse l'unico centro decisore e il principale gestore delle risorse disponibili, aumentando la propria attività gestionale e subordinando a tale gestione tutta l'attività delle associazioni non profit, dei privati e delle famiglie.

10.1 IL “WELFARE DI COMUNITÀ”: LA CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA

Il modello di *welfare*, ispirato dal principio della sussidiarietà, che ci impegniamo a realizzare progressivamente a Roma, si basa su queste scelte, forti e qualificanti:

- conferire alle famiglie la possibilità di scegliere liberamente le forme e i soggetti attraverso cui ricevere l'assistenza sociale di cui hanno bisogno. Per ottenere questo risultato, occorre introdurre dei “**buoni-famiglia**” finalizzati a erogare le diverse forme di assistenza: diritti da spendere liberamente all'interno di un'ampia offerta di strutture pubbliche, private e di non profit. Si crea in tal modo un “mercato sociale” che mette in concorrenza virtuosa strutture diverse, incentiva la nascita di “imprese sociali” e garantisce il protagonismo attivo delle famiglie e dei cittadini;
- coinvolgere nel finanziamento di questi “buoni-famiglia” tutte le realtà istituzionali, economiche e finanziarie: fondazioni, istituti bancari, imprese ed enti pubblici, anche per far fronte ai bisogni dei lavoratori operanti in questi contesti;
- istituire una “Consulta cittadina della solidarietà”, in cui siano rappresentati le associazioni di famiglie, le strutture non profit e i soggetti privati impegnati nelle opere di solidarietà. Questa Consulta coopererà, attraverso competenze istituzionali ben definite, con l'Assessorato competente nell'azione di coordinamento e di controllo delle politiche sociali;
- introdurre il principio del **quoziente familiare** in tutte le forme di accesso al *welfare* e in tutte le tasse e tariffe comunali, in modo da sostenere le famiglie numerose, monoreddito, con persone diversamente abili o con anziani a carico, nonché le mamme lavoratrici e le famiglie monoparentali;
- promuovere una specifica politica per l'infanzia, che provvederà a realizzare alcune case-famiglia per ospitare donne e minori in condizioni di disagio e di emarginazione, nonché a garantire l'offerta di sostegno sociale, economico e psicologico alle donne che intendono portare avanti la gravidanza, anche in condizioni sociali precarie;
- potenziare i servizi sociali rivolti alla maternità e all'infanzia e creare le condizioni per un miglior equilibrio tra tempi di vita e di lavoro della Città, tenendo conto delle esigenze familiari: gli orari di negozi, scuole e servizi di pubblica

utilità dovranno essere rivisti compatibilmente con i tempi in cui lavorano i due coniugi; sarà possibile inoltre fornire incentivi alle imprese che sperimenteranno orari flessibili legati alle esigenze familiari (ad es. contratti a tempo parziale o lavoro a distanza);

- costruire nuovi asili nido aziendali e sociali, al fine di garantire almeno 10 mila nuovi posti, considerato il fatto che oggi a Roma solo il 14% dei bambini al di sotto dei tre anni può avere posto in un asilo comunale o convenzionato. I nuovi posti saranno garantiti attraverso la costruzione di nuovi asili pubblici, l'incentivazione di asili nido aziendali e privati, accreditati e convenzionati e l'obbligo per tutte le grandi unità produttive di dotarsi di questo servizio;
- coerentemente con il "Patto con Roma", d'accordo con il Governo nazionale, costruire un nuovo e moderno Policlinico "Umberto I", con tempi certi di realizzazione; creazione di presidi sanitari di quartiere per alleggerire il carico sugli ospedali; snellire le liste di attesa, al fine di ottenere una sanità per tutti, ma diversificata tra prestazioni di base e di eccellenza, nel rispetto della parità tra erogatori pubblici e privati.

10.2 PARITÀ E PARI OPPORTUNITÀ

La città di Roma deve qualificarsi come "punto di eccellenza" e come modello di riferimento nell'elaborazione di politiche locali secondo un punto di vista di genere.

Si intende, a tale proposito, mettere in campo:

- iniziative e buone prassi tese a favorire l'incremento della presenza delle donne nelle sedi decisionali e rappresentative del Comune, e in tutti i CdA di nomina del Comune. L'obiettivo realistico è quello del 30% di presenza femminile. Percentuale in linea con le indicazioni dell'Unione europea sulle pari opportunità e sulla rappresentanza e con la "soglia di garanzia" minima delle statistiche internazionali;
- nell'istituzione comunale, le donne rappresentano circa la metà dei dipendenti, ma costituiscono un'esigua minoranza a livello direttivo. Sulla base delle competenze e delle professionalità, ci si impegna a ridurre il divario esistente, attraverso corsi di formazione, riqualificazione e "retravailler" che favoriscano l'ascesa delle donne alle posizioni dirigenziali;
- l'istituzione di una Consigliera comunale di parità (attualmente prevista solo al livello provinciale e regionale) con competenze sulle discriminazioni e sul *mobbing* (selezionata attraverso bando pubblico);
- la realizzazione – d'intesa con il Comitato per le Pari Opportunità – di una rete capillare di rapporti con le Associazioni femminili attive sul territorio, con le operatrici di parità dei Municipi, con le Consulte, i Comitati e tutti gli organismi di parità di riferimento territoriale, per una partecipazione attiva delle donne ai processi di sviluppo locale;
- un deciso sostegno all'imprenditorialità femminile. In particolare, per le nuove imprese intendiamo ridurre le difficoltà di impianto e di avvio, accompa-

gnando il percorso tecnico e amministrativo, prevedendo forme di finanziamento, agevolazioni di accesso al credito e concessioni di “micro-credito” o di “prestiti d’onore”;

- la promozione di politiche, progetti e servizi tesi a favorire l’inclusione sociale ed economica delle donne in condizioni di svantaggio, o di disagio, nonché l’occupazione femminile, sia in termini di ingresso, che di rientro e permanenza nel mondo del lavoro. In particolare, scommettendo sulla formazione continua, e sui nuovi strumenti di flessibilità lavorativa, occorrerà fare politica dei servizi per l’occupazione e promuovere progetti di conciliazione tra i tempi di lavoro, i tempi personali e quelli legati al cosiddetto “lavoro di cura”;
- lo studio di forme di copertura o di sussidio per la maternità delle lavoratrici precarie per le quali non è prevista l’indennità di maternità.

Per le donne che hanno subito abusi e maltrattamenti, intendiamo inoltre:

- destinare maggiori risorse per costituire centri anti-violenza e una rete diffusa di servizi sociali e di supporto alle donne;
- prevedere una rete di tutele delle donne che hanno subito violenza e/o maltrattamenti familiari, attraverso l’organizzazione di un programma che le supporti nella denuncia degli autori delle violenze e che preveda un percorso privilegiato di assunzioni agevolate per le vittime di maltrattamenti. Stabilire, con alcuni istituti bancari, la possibilità di erogare alle donne che si trovano in tali situazioni linee di mini credito di sostegno;

10.3 UNA RETE PER I CENTRI ANZIANI

Molti Centri Anziani, anziché sviluppare le personalità degli iscritti, diventano essenzialmente luoghi di marginalità della terza età. È necessario rilanciare il progetto dei Centri anziani, facendo sì che siano “messi in rete”, mediante un unico soggetto giuridico rappresentativo di tutti i Centri, in grado di gestire le risorse disponibili, di attivare convenzioni, di esercitare economie di scala e acquisti comuni di beni e servizi. È altrettanto prioritario, tuttavia, riconoscere la personalità giuridica non solo a questa struttura di coordinamento, ma anche ai singoli Centri, per permettere loro di ricevere contributi esterni (sponsorizzazioni), di firmare convenzioni con associazioni sociali e di volontariato e per rafforzare l’offerta di servizi. Solo così sarà possibile inserire attivamente i Centri nel contesto e nel tessuto sociale della Città, superando l’attuale condizione di inerzia e di marginalità.

Il Centro può diventare anche un luogo privilegiato di prevenzione dei mali della terza età: assistenza per prevenire e riconoscere l’Alzheimer, svolgere attività fisiche per la cura del corpo, etc.; mediante l’istituzione degli “sportelli d’argento”, all’interno del Centro, sarà inoltre possibile dare risposte concrete e in tempi rapidi a tutte le problematiche relative alla terza età da un punto di vista burocratico, amministrativo, legale (ad esempio, come richiedere l’accompagnamento, conoscere i requisiti per la pensione sociale, etc.).

Infine, sempre a tutela della terza età, occorre garantire fondi aggiuntivi e straordinari

per l'assistenza domiciliare integrata, la sola in grado di garantire ai nostri anziani di essere assistiti e curati nella propria casa, di evitare lo scandalo delle lunghe degenze in ospedale o il loro ricovero nelle Residenze assistenziali, la cui retta mensile è talvolta onerosa.

10.4 I DIVERSAMENTE ABILI

Un discorso a parte meritano i servizi e le strutture in favore delle persone diversamente abili. Il primo problema riguarda le "barriere architettoniche". Al di là delle solite dichiarazioni di principio e di qualche iniziativa isolata, la giunta Veltroni ha abbattuto ben poche barriere architettoniche. Vittime di tale situazione non sono soltanto le persone in carrozzella, ma anche i privi di vista e gli ipovedenti, gli anziani, le donne incinte, le mamme con il passeggino, i cardiopatici e tutti coloro che, anche temporaneamente, hanno problemi di deambulazione.

Una ricerca condotta recentemente evidenzia un dato drammaticamente significativo: solo il 25% degli esercizi pubblici della capitale è accessibile ai disabili. Questo dato è riferibile sia al centro storico che alla periferia.

In particolare, la ricerca evidenzia che nel centro storico risultano inaccessibili circa 80 esercizi pubblici, comprese banche e farmacie; nella quasi totalità dei ristoranti, invece, mancano servizi igienici delle dimensioni e con attrezzatura adeguate. Anche dal punto di vista delle strutture pubbliche, il centro di Roma risulta inospitale: marciapiedi dissestati e stretti, sprovvisti dei necessari scivoli per le carrozzelle che, anche laddove sussistono, sono spesso resi impraticabili dal mancato controllo e dalla mancata rimozione dei veicoli in sosta vietata.

Oltre le Mura Aureliane questa situazione si aggrava ulteriormente. Paradossale la situazione di quartieri relativamente giovani come quelli a ridosso della via Palmiro Togliatti, dove la quasi totalità degli esercizi pubblici è sprovvista di ingressi e strutture interne adatte ai portatori di handicap.

Attraverso la collaborazione con tutti i soggetti interessati è necessario pianificare una serie di interventi sul territorio e sulle strutture già esistenti, che consenta il reale e definitivo abbattimento di tutte le barriere architettoniche.

Per i servizi per le persone diversamente abili, noi proponiamo:

- persone con problemi di non autosufficienza: necessitano di interventi di una o più persone (familiare, operatore, e così via). In presenza di malattie invalidanti occorre garantire tutti gli interventi sanitari e assistenziali, come l'auto personale, le cure domiciliari e ambulatoriali, il *day hospital*, le piccole comunità residenziali;
- persone con problemi di autonomia: garantiremo interventi di riabilitazione e socio-educativi, finalizzati ad un sostanziale incremento dell'autonomia personale e sociale;
- persone con problemi di non-autosufficienza e di non-autonomia, come le persone pluriminorate: richiedono un alto grado di assistenza con interventi

sia sulla persona, sia sulla famiglia. Garantiremo dunque programmi di sostegno mirati, che mirano tanto ad incrementare l'autosufficienza, quanto l'autonomia delle persone pluriminorate;

- il sostegno di una decisa campagna di sensibilizzazione per promuovere un'autentica "cultura" verso il disagio della disabilità;
- un serio impegno per finanziare e realizzare i Peba (Piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche) in tempi rapidi e certi;
- garanzie per il diritto al lavoro attraverso l'attuazione rigorosa della normativa vigente con l'accentuazione del divieto di assegnare commesse pubbliche ad aziende non in regola con il collocamento al lavoro dei disabili;
- incremento dell'accessibilità ai servizi nei luoghi pubblici e sui mezzi del trasporto pubblico locale.

10.5 UNA POLITICA PER L'IMMIGRAZIONE

La sfida dell'immigrazione costituisce un tema cruciale per il governo della nostra città. Gli immigrati regolari in Italia sono oltre 3 milioni.

Roma ospita il 12% circa della popolazione straniera presente in Italia. La città presenta, in valore assoluto, il più alto numero di immigrati, mentre la provincia di Roma registra la più alta incidenza di popolazione immigrata rispetto alla popolazione complessiva.

Di fronte al dilagare del fenomeno immigrazione, destinato ad aumentare nei prossimi anni, si rendono urgenti gli interventi di integrazione socio-culturale. La strategia politica delle Giunte di sinistra ha potenziato ai massimi livelli la filosofia dell'accoglienza, ma non ha ancora posto in essere adeguati interventi di integrazione, che presuppongono anche una adeguata formazione degli stranieri. Questa è indubbiamente una delle scelte politiche cardine per garantire ai residenti regolari una vita dignitosa e non l'equiparazione a "lavoratori-ospiti", ossia manodopera da ghettizzare.

Occorre su questo punto:

- sperimentare una formula di integrazione che superi i modelli tradizionali e che si basi sul rispetto reciproco, con la necessaria premessa che le comunità straniere accettino il nostro ordinamento giuridico (non solo le regole costituzionali) e non cerchino di spingere verso formule di riconoscimento di diritti speciali – come nei paesi multiculturalisti – in cui il pluralismo normativo ha generato fenomeni di rigetto della popolazione ospitante e di autoghettizzazione delle comunità ospiti;
- rivedere – dato il fallimento dei consiglieri comunali aggiunti – gli strumenti di rappresentanza degli immigrati, ribadendo la validità e potenziando le Consulte per l'immigrazione, che possono contribuire alla responsabilizzazione delle diverse nazionalità (con il coinvolgimento delle rispettive ambasciate) e la garanzia della completa separazione tra immigrazione regolare e immigrazione irregolare; valorizzare le associazioni di immigrati, anche istituendo un Albo comunale;

- istituire l'Assessorato alla Sicurezza e all'Immigrazione per le politiche di controllo del territorio, di prevenzione dei reati, di accoglienza e integrazione dei lavoratori stranieri in regola, e con il compito di coordinare prioritariamente le politiche sociali riferite alla popolazione immigrata;
- tutelare l'identità dei rioni storici e dei quartieri romani rispetto all'insediamento eccessivo di immigrati, come nel caso del rione Esquilino, diventato una vera e propria "Chinatown".

10.6 LE COMUNITÀ GIOVANILI

L'Amministrazione uscente si è dimostrata particolarmente lacunosa circa le politiche giovanili. Sono pochi i Centri per adolescenti istituiti nella città come alternativa al muretto, alla bisca e al disagio in genere. È necessario istituire nel territorio cittadino le "Comunità Giovanili" come luogo di aggregazione giovanile e di promozione culturale e sociale al fine di prevenire comportamenti devianti e al tempo stesso indirizzare i giovani verso corretti stili di vita. Tutto questo in alternativa ai "centri sociali" ideologicamente condizionati e dediti alla intolleranza e alla violenza politica.

In particolare, occorre contrastare il fenomeno della tossicodipendenza collegando l'azione dei SERT alla rete delle comunità terapeutiche, oggi presenti nel territorio cittadino in modo ancora insufficiente al fabbisogno. È opportuno inoltre realizzare una Carta dei Servizi per i più giovani in condizioni di disagio economico che possa permettere l'accesso ai servizi sociali e culturali che altrimenti sarebbe loro negato (teatri, musei, cinema, trasporti, etc.).

11. LE POLITICHE CULTURALI E DEL PATRIMONIO ARTISTICO

11.1 LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

L'identità di Roma è il suo patrimonio culturale. Il legame inscindibile tra la città e la sua storia è talmente forte da non avere bisogno di essere rimarcato. Un'ovvietà intorno alla quale si consumano veri e propri luoghi comuni, come quello di dipingere enfaticamente il patrimonio culturale come una grande "risorsa", che nascondono malamente la realtà dei fatti. Purtroppo, infatti, il patrimonio di Roma è più spesso vissuto come un problema, un limite, un ostacolo, piuttosto che come ricchezza e come immagine di cui andare orgogliosi. Scarsamente sfruttato in campo turistico, dove ci si accontenta di flussi di entrata quasi "automatici", naturalmente attratti dalla potente calamita che esso rappresenta, il patrimonio culturale romano è per lo più ignoto ai romani stessi (uno dei motivi del basso numero di presenze nei musei romani in confronto alle grandi città d'arte internazionali è dovuto anche alla scarsissima domanda "interna"), e spesso la sua presenza pervasiva si scontra con le esigenze di modernizzazione di una grande metropoli.

Non si è ancora trovata la giusta misura che possa rimuovere gli elementi di negati-

vità, facendo finalmente decollare il patrimonio archeologico, architettonico, storico e museale della città come motore dello sviluppo. Un arricchimento che non si limita alle mere considerazioni di ordine economico, ma investe elementi più profondi della personalità. Si vuole investire su un arricchimento spirituale che faccia crescere la consapevolezza dell'appartenenza a una grande comunità; cittadini orgogliosi della propria identità e della propria storia sono cittadini che difendono e valorizzano, anche nei piccoli comportamenti quotidiani, il patrimonio che esprime quell'identità.

La difficoltà principale di ogni amministrazione è quella di reperire le risorse necessarie alla conservazione, tutela e valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale. Nel nuovo Patto di stabilità che andrà siglato tra Roma e il Governo nazionale deve essere considerata la specificità di una città che contiene – da sola – una quota rilevantissima del patrimonio non solo nazionale, ma addirittura mondiale. Questo vale non solo per il patrimonio specificamente comunale (come le Mura Aureliane o parte dell'area archeologica dei Fori), ma in generale per le risorse da destinare alle soprintendenze statali con vincolo di destinazione per Roma. Tutto questo in attesa che la nuova riforma sul federalismo fiscale, che deve riconoscere al Distretto federale di Roma Capitale una parte del gettito fiscale del territorio e l'autonomia legislativa nel campo dei beni culturali.

Pensare però di risolvere il tema della manutenzione dei monumenti soltanto “spremendo” risorse pubbliche è una serena utopia. Accanto a questo, si deve sviluppare una capacità manageriale di “messa a reddito” di un bene inestimabile. Basti pensare alle polemiche ricorrenti sull'uso degli scenari archeologici e monumentali per manifestazioni e spettacoli di vario tipo, a cominciare dalle sfilate internazionali di moda. Spesso costrette a trasferirsi altrove (magari anche all'estero, con città come Parigi pronte a spalancare le porte alle grandi firme dell'alta moda italiana) per le difficoltà incontrate nel trovare location adatte a Roma, insieme a loro si perdono importanti occasioni di prestigio internazionale, quote di turismo e risorse economiche. Paradossalmente, le aree che vengono negate alle sfilate o alle promozioni pubblicitarie per ragioni legate alla loro tutela, vengono poi concesse alle rockstar per tenere concerti di massa ben più impattanti e pericolosi per i fragili equilibri dei monumenti. L'utilizzazione delle aree e degli scenari monumentali dovrà essere chiaramente regolamentata, prevedendo per le iniziative a contenuto commerciale e pubblicitario in particolare un proficuo scambio in termini di sponsorizzazione dei restauri e della manutenzione delle stesse aree. Un meccanismo virtuoso che consentirebbe a molte aziende di godere del privilegio di uno scenario inimitabile per la promozione dei propri prodotti, comprendendo nello stesso tempo che tale scenario non è eterno, è un valore che per essere conservato e tramandato ha bisogno di costosi interventi, ai quali è giusto chiamare a partecipare chi può utilizzarlo a proprio diretto beneficio.

La valorizzazione dei beni culturali deve avvenire attraverso:

- la creazione di un vero e proprio “Distretto culturale e turistico”: Roma e i Comuni limitrofi hanno a disposizione un patrimonio storico e ambientale unico. Quest'area deve essere valorizzata come sistema territoriale, al fine di integrare i servizi culturali e turistici e permettere lo sviluppo delle filiere commerciali e produttive collegate (alberghi, ristoranti, *tour operators*, guide, società di servizi, etc.);

- la costituzione di Fondazioni per la promozione del patrimonio culturale finalizzate a sommare lo sforzo delle Sovrintendenze, del Comune e degli operatori pubblici e privati del settore;
- l'istituzione di un sistema museale integrato che decentrerà, quando possibile, le strutture dei musei e valorizzerà i reperti e gli scavi presenti anche in periferia, al fine di attrarre tanto la popolazione locale (riportando nelle scuole la didattica museale e nei musei la fruizione degli studenti), quanto i turisti che si troveranno al cospetto di un vero e proprio "percorso storico-artistico" integrato, in grado di valorizzare non solo le localizzazioni più famose;
- il recupero dell'intero patrimonio artistico, museale e documentale della città di Roma: è necessario ultimare la catalogazione del patrimonio artistico di competenza comunale, procedere alla creazione di una rete telematica delle biblioteche comunali e municipali, creare, nella Zona fieristica, una sezione permanente dedicata alle arti ed ai mestieri tradizionali, con annesso un laboratorio didattico sull'artigianato;
- una nuova frontiera nel campo del tempo libero: unire l'educazione al divertimento. Un settore così in crescita da rappresentare ormai una vera e propria industria, che per definirsi ha coniato il neologismo dell'*edutainment*. Nella grande metropoli, unendo l'industria del divertimento ai contenuti culturali si può riuscire a fare dell'intera città una somma di punti di incontro. Ciò non vuol dire che nelle periferie ci si debba limitare a esportare cultura di bassa qualità, di livello popolare, legata a episodi estemporanei o di puro intrattenimento. Sarà compito della nuova amministrazione individuare sedi permanenti, decentrando strutture stabili, per dare sostanza al "policentrismo" urbano anche partendo dalla funzione fondamentale che svolgono le istituzioni culturali;
- il prolungamento degli orari di apertura di teatri, cinema, musei e librerie;
- la predisposizione di una capillare rete di informazione sugli eventi culturali organizzati in città;
- la trasformazione di Roma in un centro di cultura europea attraverso l'attivazione di iniziative volte ad una maggiore e più efficace integrazione dei cittadini europei, mediante l'organizzazione di eventi in partnership con altri Stati dell'Unione europea;
- l'offerta alle altre maggiori città italiane un cartellone nazionale tra le 13 fondazioni liriche, al fine di contenere i costi di allestimento e di *cachet* per gli artisti;
- il lancio di una politica di "last minute" a basso prezzo per gli eventi culturali;
- la promozione la conoscenza dei beni culturali presso le scuole elementari e medie, anche con percorsi innovativi che abbiano localizzazioni vicine ai territori di residenza.

11.2 LE ISTITUZIONI CULTURALI CITTADINE

Il Teatro dell'Opera, il Teatro di Roma, i teatri di quartiere, l'Accademia di S. Cecilia e l'Auditorium, il sistema museale ed espositivo dovranno trasformarsi nella vetrina internazionale della cultura italiana, e a tal fine essere pensati, nella loro gestione, in una logica di sistema, capace di coordinare le diverse competenze, pur rispettando pienamente l'autonomia delle singole istituzioni.

11.2.1 TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

Il Teatro dell'Opera di Roma attraversa un momento di crisi di immagine e di risorse, nonostante abbia saputo trovare le energie per superare gli insidiosi progetti della gestione Rutelli: il tentativo, compiuto con Sinopoli, di far nascere una seconda orchestra internazionale legata all'Opera avrebbe definitivamente declassato il Teatro e le sue maestranze artistiche. Sul fronte delle economie, la giunta di sinistra ha dirottato attenzione e risorse sul nuovo Auditorium per evidenti ragioni di visibilità politica, lasciando sola l'Opera nel difficile compito di reperire soci privati. Una maggiore sensibilità del Comune avrebbe consentito il raggiungimento dell'obiettivo con qualche anno di anticipo, garantendo alla Fondazione quella solidità finanziaria che è il presupposto di ogni sana politica di sviluppo. E' necessario rivisitare integralmente la missione di un simile impianto culturale. Noi torneremo a dare la priorità che merita – per storia e tradizione – il Teatro dell'Opera, promuovendone il ruolo di teatro di rappresentanza nazionale, sostenendo la sua proiezione internazionale, caratterizzandolo nella funzione di grande diffusione della musica lirica, con un cartellone artistico fortemente orientato verso il repertorio. La musica lirica costituisce uno dei più potenti vettori dell'identità italiana nel mondo, e la Capitale deve assumere un ruolo guida nella sua valorizzazione. Per la stagione estiva, dopo essere tornata finalmente a Caracalla, obiettivo dell'Opera sarà quello di ampliare il pubblico: nel pieno rispetto dei beni archeologici, è possibile incrementare l'offerta di posti a sedere nel teatro estivo, dando la possibilità a numeri crescenti di persone di avvicinarsi alla lirica a prezzi più accessibili.

11.2.2 TEATRO DI ROMA

Il Teatro di Roma deve assumere il ruolo di Teatro Nazionale, con funzioni di rappresentanza e di sostegno del repertorio e della drammaturgia contemporanea, in analogia con le ragioni sopra esposte per l'Opera: dovrà essere costituita una compagnia stabile nazionale per dare sostanza a questo progetto. Il Teatro di Roma deve essere punto di riferimento del sistema teatrale romano, fatto di decine di piccoli teatri e di un'offerta di spettacoli straordinaria; consolidare i risultati raggiunti con un ambizioso cartellone di livello internazionale, grazie a una delle poche esperienze in cui è stato messo alla prova un reale pluralismo culturale. Il potenziamento delle relazioni con la città e con il territorio regionale, il monitoraggio delle risorse professionali esistenti per valorizzare le nuove figure professionali, tecniche ed artistiche, l'elaborazione di progetti

pluriennali programmando attività per una città policentrica. Queste le linee di sviluppo, coniugando managerialità e arte e contestualmente superando l'artificiosa dicotomia tra tradizione e ricerca.

11.2.3 MUSICA PER ROMA - ACCADEMIA DI SANTA CECILIA

Una speciale attenzione andrà dedicata alla gestione dell'Auditorium. Riaffermata la necessaria garanzia di autonomia all'Accademia di Santa Cecilia nella gestione degli spazi dovuti, sarebbe opportuno non dimenticare quanto è costato tale impianto per colpa della giunta Rutelli e della giunta Veltroni: oltre 200 milioni di Euro, più del triplo di quanto preventivato. Bisogna impostare una strategia capace di recuperare un investimento così costoso per le economie della città di Roma e che produca nello stesso tempo un adeguato valore aggiunto. E' un chiaro segnale di allarme il fatto che il precario equilibrio nella gestione finanziaria, sorretto da cospicui contributi pubblici, si regga oggi sul supporto non irrilevante delle entrate dovute all'utilizzo delle sale come centro congressi. La nascita, nel prossimo futuro, a Roma di un nuovo centro congressuale rischia di svuotare parte dell'Auditorium, struttura d'altro canto nata esclusivamente per la musica, e che per tale obiettivo deve essere pensata e gestita.

Un passaggio importante nel potenziamento dell'attività musicale, e quindi dello sviluppo della specifica missione dell'Auditorium, è quello del coinvolgimento della rete di associazioni e istituzioni musicali private e di base, finora rimasto fermo alle buone intenzioni o poco più.

11.2.4 CONSERVATORIO DI SANTA CECILIA

Negli ultimi anni il Conservatorio di Santa Cecilia ha risentito della crisi che tutte le istituzioni di questo tipo hanno attraversato su scala nazionale. L'elemento necessario a superare questa crisi consiste nel dotarsi di una rinnovata capacità di produzione. La capacità produttiva di una struttura di formazione è importante per due ragioni: mantenere l'alto livello tradizionalmente avuto dal nostro Paese in questo fondamentale settore della cultura; organizzare eventi e concerti per i cittadini e per le scuole tradizionali, svolgendo un'importante funzione di diffusione della musica. L'amministrazione comunale dovrà quindi garantire un sostegno strutturale all'orchestra giovanile del Conservatorio, che fungerà da volano per il decollo della sua capacità produttiva. Un sostegno non episodico né semplicemente legato ai rinnovi anno per anno negli stanziamenti di bilancio.

11.2.5 LE BIBLIOTECHE DI ROMA

Il radicamento parcellizzato sul territorio, attraverso la presenza delle biblioteche nei singoli quartieri, diventa fondamentale per aumentare l'interazione del sistema bibliotecario con i cittadini, ai fini di un suo radicamento nella vita

culturale dei quartieri, nella prospettiva della nascita dei futuri comuni metropolitani. Uno strumento innovativo di presenza culturale nei quartieri è quello del *Bibliobus* (la *biblioteca circolante* che sognava Prezzolini), voluto da due municipi governati dal centrodestra. Sulla scia della sensibilità dimostrata in questi anni, l'impegno della nuova Amministrazione sarà quello di raggiungere le aree della città meno coperte dai servizi culturali pubblici, producendo uno sforzo particolare per l'apertura di nuove biblioteche nei troppi quartieri che ne sono ancora privi.

La modernizzazione del sistema gestionale delle Biblioteche, passate dalla gestione in economia all'Istituzione, ha prodotto risultati lusinghieri, che diventano straordinari se si pensa alla ristrettezza delle risorse che l'amministrazione comunale le ha dedicato: ancora oggi, oltre il 90% del bilancio delle Biblioteche viene speso per pagare gli stipendi del personale e garantire la semplice gestione corrente. Poco o niente rimane per acquisto di nuovi libri e collezioni, apertura e ristrutturazione di sedi, dotazione di nuove tecnologie, ampliamento della flotta bibliobus. Oltre a garantire maggiori stanziamenti di bilancio, spostando le priorità nelle assegnazioni, compito della nuova amministrazione sarà quello di aprire l'Istituzione Biblioteche alla partecipazione dei privati, con azioni di sponsorizzazione e partenariato capaci di offrire nuove possibilità di sviluppare strutture culturali stabili. Per noi è più importante aprire una nuova biblioteca in periferia che offrire un concerto gratis: nel rapporto con gli sponsor privati sarà questo l'indirizzo che verrà seguito.

11.2.6 PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI – SCUDERIE DEL QUIRINALE

Il passaggio del PalaExpò dalla gestione in economia alla trasformazione in una Istituzione culturale autonoma avrebbe dovuto garantire il contenimento delle perdite storicamente assorbite dal Comune, una maggiore efficienza amministrativa e l'incentivazione di investimenti privati. Purtroppo niente di tutto questo è avvenuto. La capacità di reperire fondi privati attraverso sponsorizzazioni e collaborazioni si è dimostrata nulla, segno questo di una carenza progettuale e strategica che non ha saputo motivare alcun soggetto a legare il proprio nome alle sorti del PalaExpò. La logica tipicamente clientelare seguita nella gestione delle risorse umane ha determinato la perdita per l'istituzione di gran parte delle professionalità presenti al suo interno, che, demotivate dalla direzione, hanno in maggioranza optato per il trasferimento in altri uffici comunali. A rendere ancora più preoccupante il quadro è il drammatico incidente che ha bloccato per lungo tempo i lavori di restauro del Palazzo delle Esposizioni.

Si dovrà definire perciò una strategia pluriennale, capace di riportare l'istituzione a livelli competitivi con analoghe strutture nazionali e internazionali, valorizzando l'esperienza e il patrimonio professionale esistente, puntando sulla gestione autonoma del bilancio per modernizzare l'attività.

11.3 FESTE, GRANDI EVENTI, ESTATE ROMANA: RISCOVERIRE LA TRADIZIONE POPOLARE

Le feste, gli spettacoli di piazza, unitamente agli eventi religiosi, sono manifestazioni del costume e della civiltà di un popolo, sono in pratica i riti attraverso i quali si esprime la coscienza profonda della popolazione. Roma ha una sua tradizione *naturale* in fatto di eventi dettata dalla storia della città, che in parte coincide con la tradizione comune a tutto il mondo occidentale, quali le feste legate alla Cristianità. Accanto a questi eventi appunto comuni a molti paesi, perché feste religiose a carattere mondiale, ci sono eventi tipici della Roma popolare, feste laiche e di estrazione pagana. Queste Feste sono il distillato millenario di tradizioni popolari antichissime che legano indissolubilmente la città intesa come luogo fisico alla popolazione nel tempo, nei secoli.

Negli ultimi anni le Feste Tradizionali hanno costantemente perso consistenza e spessore. Dovrà essere preciso impegno della nuova Amministrazione quello di invertire la tendenza e di riscoprire il significato delle Feste tradizionali.

Per i grandi eventi, è ora di prendere decisioni definitive in merito all'utilizzazione dell'area di Tor Vergata per i raduni di massa. Finora, l'area è stata utilizzata in pratica per il solo Giubileo del 2000. Da allora, non si capisce il motivo per il quale non sia mai stata ritenuta adeguata per farvi svolgere i grandi concerti rock e pop che hanno contraddistinto la politica spettacolare veltroniana, o la festa dei sindacati per il 1° maggio. Un atteggiamento che accredita il sospetto che, all'epoca del Giubileo, a muovere il Comune verso l'area di Tor Vergata fossero più interessi materiale ed economici gravitanti sull'area che non una sincera volontà di valorizzare la periferia sud della città. Tor Vergata deve essere attrezzata, completando l'opera intrapresa per il Giubileo, ottimizzando gli investimenti fatti e dando un segnale di attenzione e sensibilità per l'estrema periferia.

L'Estate romana deve essere ripensata globalmente. Vanno ripensati i luoghi, per una equa distribuzione degli eventi nei quartieri e per un uso corretto del centro storico (che non può passare schizofrenicamente dalla politica restrittiva di vietare qualunque iniziativa, per poi ospitare nel cuore dell'area archeologica mezzo milione di persone ai megaconcerti gratuiti). E vanno ripensati anche i temi dell'offerta di spettacolo e di cultura di questo grande contenitore. La nuova amministrazione affronterà la questione in un tavolo con gli operatori e le imprese culturali, le associazioni e gli artisti che animano la stagione estiva, per individuare un progetto condiviso capace di potenziare il significato sociale dell'evento, la qualità culturale e artistica, la ricaduta occupazionale e lo sviluppo economico.

Occorre inoltre ripensare il Festival del Cinema, in modo che diventi prioritariamente una vetrina per giovani registi emergenti e ricollocarlo in un periodo di medio-bassa stagione per favorire una migliore accoglienza alberghiera per coloro che arrivano a Roma in occasione del Festival. Lo stesso discorso sulla ricollocazione si può estendere alla "Notte Bianca", che così come è concepita oggi serve a poco per la promozione turistica della Capitale.

12. UNA POLITICA PER LO SPORT

Lo sport a Roma in questi anni si è ridotto troppo spesso alla gestione di grandi eventi, che certamente non può bastare a soddisfare le esigenze della Capitale.

Secondo stime del Co.G.I.S.Co. (Coordinamento Gestori Impianti Sportivi Comunali), a Roma circa il 40% della popolazione di età superiore ai sei anni non pratica alcuna attività motoria. È un dato allarmante in un'ottica di lotta all'obesità infantile e giovanile e più in generale per garantire una vita sana a tutti i cittadini.

Il Comune di Roma deve adoperarsi per migliorare l'offerta, specie se si considerano:

- l'assenza dall'Aula Giulio Cesare di un dibattito generale sullo sport da oltre 12 anni;
- lo scarso coinvolgimento degli operatori: non è mai stata convocata una conferenza programmatica dello sport cittadino, che possa coinvolgere tutti gli operatori del settore: CONI, FSN, EPS, associazioni benemerite, società sportive, associazioni consortili, atleti, tecnici, dirigenti;
- la mancanza di un censimento preciso dell'impiantistica sportiva comunale pubblica e privata;
- la mancanza di una politica capillare di diffusione dello sport sul territorio e la preferenza a puntare su un incremento dell'impiantistica sportiva in chiave puramente agonistica, legata esclusivamente alla necessità delle società sportive di vertice. Patrimonio sicuramente da salvaguardare ma non esauritivo;
- l'impiantistica sportiva comunale non è mai stata messa in rete. Non c'è quindi omogeneità del servizio con le conseguenze del mancato controllo sull'applicazione delle tariffe sociali, dell'inesistente verifica sulle qualità dei servizi offerti e dell'impossibilità di abbattere i costi e di incrementare i ricavi da investire nella promozione sportiva;
- la scarsa chiarezza nei rapporti tra CONI e Comune per quanto riguarda gli impianti di proprietà comunale, per quanto riguarda la concessione degli impianti comunali. La proposta di creare una società mista CONI- Comune non è mai stata realizzata per l'inerzia dell'Amministrazione comunale;
- la mancata realizzazione di una struttura comunale centrale di consulenza per tutti gli operatori, pubblici e centrali.

Per questa ragione, proponiamo:

- il ripristino dell'Assessore allo Sport, come promotore delle attività sportive sul territorio romano, nonché come interlocutore unico per le istanze dei Concessionari e di tutti coloro che operano nel mondo dello sport;
- la programmazione di nuovi impianti, che parta dalla razionalizzazione dell'esistente e dalle effettive necessità del territorio e delle varie discipline sportive;

- la concessione di aree alla S.S. Lazio e alla A.S. Roma, per costruire, con propri investimenti, due nuovi stadi dedicati esclusivamente al calcio, a cui aggiungere servizi specializzati come i “musei del calcio” e aree di intrattenimento e socializzazione finalizzate a promuovere lo sviluppo positivo del tifo calcistico;
- la destinazione dello stadio Olimpico ai grandi eventi sportivi, comprese le partite della nazionale di calcio e la destinazione dello stadio Flaminio al rugby;
- la costruzione di nuovi impianti come un nuovo palazzetto dello sport, uno stadio del ghiaccio, un bacino remiero e degli sport nautici e un impianto dedicato stabilmente alla boxe;
- la revisione del rapporto tra l’Amministrazione comunale e i soggetti gestori degli impianti, trasformando lo schema attuale della concessione in un contratto di servizio, che assegni a ciascun impianto obiettivi specifici e fissi i parametri per un monitoraggio periodico relativo al raggiungimento degli obiettivi medesimi;
- la revisione del canone di concessione degli impianti, sulla base dello stato di manutenzione dell’immobile, del suo valore patrimoniale, delle discipline che vi si possono praticare e del bacino di utenza potenziale;
- un incremento delle risorse finanziarie da destinare all’abbattimento dei costi di accesso alla pratica sportiva da parte di tutte le fasce sociali disagiate;
- l’istituzione, in collaborazione con le istituzioni sportive, di uno “Sportello Unico dei Servizi per lo Sport”, ovvero una rete di uffici che svolgano una funzione informativa e di semplificazione burocratica per Enti, Associazioni e Società sportive romane;
- la valorizzazione e la riqualificazione del quadrilatero “Foro Italico – Tor di Quinto – Acquacetosa – Flaminio”, consacrandone definitivamente il ruolo di “Città dello Sport” e finalizzando adeguate risorse finanziarie per interventi infrastrutturali e servizi che ne garantiscano la massima efficienza e fruibilità;
- una decisa e capillare campagna di sensibilizzazione contro la pratica del doping;
- la comunicazione dei grandi eventi romani e la raccolta pubblicitaria, fatte salve le esclusive preesistenti, può e deve essere collegata al concorso ipico di Piazza di Siena, agli Internazionali di Tennis, al Golden Gala di atletica leggera e ad altri eventi internazionali che annualmente vengono ospitati nella nostra città.

